

COMMISSIONI RIUNITE

GIUSTIZIA (IV) - LAVORI PUBBLICI (IX)

II.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA IX COMMISSIONE ALESSANDRINI

INDICE	PAG.	PAG.
<p>Congedi:</p> <p>PRESIDENTE 7</p> <p>Comunicazioni del Presidente:</p> <p>PRESIDENTE 7</p> <p>Proposta di legge (Seguito della discussione e rinvio):</p> <p>LONGONI ed altri: Norme integrative e interpretative del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente il regolamento per la professione di geometra (701);</p> <p>TERRANOVA CORRADO ed altri: Modifiche alle norme del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente il regolamento per la professione di geometra (1029) 8</p> <p>PRESIDENTE 8, 10, 28, 29, 30, 32, 35, 36, 37, 38</p> <p>ABATE 9</p> <p>ACHILLI 25, 34, 37</p> <p>AMATUCCI 23</p> <p>ARMAROLI 19, 29</p> <p>BERAGNOLI 9, 31, 33, 34</p> <p>BREGANZE 24, 32, 37</p> <p>CACCIATORE 32</p> <p>CARRA 22</p> <p>CASTELLUCCI 37</p> <p>CURTI IVANO 23</p> <p>DEGAN 8, 30, 31, 34, 36</p> <p>DI VAGNO, <i>Relatore per la IV Commissione</i> 28, 29, 30, 31, 32, 33, 35, 36, 37.</p>		<p>FORTINI, <i>Relatore per la IX Commissione</i> 28 31, 33, 35, 37</p> <p>GIGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 29, 30, 31, 32, 34, 35, 36, 37</p> <p>GREGGI 18, 25, 30, 31, 32, 36, 37</p> <p>LONGONI 9</p> <p>MATTARELLA 35</p> <p>REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> 28</p> <p>RIPAMONTI 20, 22, 28, 31, 33, 35</p> <p>TAVERNA 23, 34</p> <p>TERRANOVA CORRADO 10, 28, 29, 32, 33, 35, 36, 37</p> <p>TODROS 26, 31</p> <p>ZAPPA 27, 34</p>

La seduta comincia alle 9.

BERAGNOLI, *Segretario*; legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Bova, Cavallaro Francesco e Verga.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che partecipano alla seduta senza voto deliberativo, a norma dell'articolo 40 del regolamento, i deputati Armaroli, Castellucci e Longoni.

Seguito della discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Longoni ed altri: Norme integrative e interpretative del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente la professione di geometra (701) e Terranova Corrado ed altri: Modifiche alle norme del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente il regolamento per la professione di geometra (1029).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata delle proposte di legge n. 701, di iniziativa dei deputati Longoni, Salizzoni, Scaglia, Berloff, Vicentini, Forlani, Martoni, Armaroli, Merenda, Castellucci, De' Cocci, Elkan, Truzzi, Bima, Amadei Giuseppe, Amodio, Piccoli, Franzo, Alessandrini, Bosisio, Radi, Toros, Biagioni, Zappa, Zugno, Sarti, Veronesi, Bartole, Sabatini, Biasutti, Galli, Patrini, Gagliardi, Mattarelli Gino, Colleoni, Biaggi Nullo, Curti Aurelio, Sgarlata, Stella, Gasco, Giglia, Bonaiti, Calvetti, Di Giannantonio, Pintus, Colleselli, Ruffini, Graziosi, Lattanzio, Tantalò, Della Briotta, Bersani, Belci, Gullotti, Gitti, Fornale, Buzzetit, Agosta, concernente: « Modifiche sulle norme del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente il regolamento per la professione di geometra »; e n. 1029, d'iniziativa dei deputati Terranova Corrado, Mussa Ivaldi, Greggi, Biaggi Francantonio, Guariento, Colasanto, Degan, Ripamonti, Di Piazza, Berretta, Sgarlata, Sorgi, Bottari, Capua, Mancini Antonio, Iozzelli, Simonacci, Calabrò, Cocco Maria, Micheli, Catella, Cassiani, Sammartino, Barberi, La Penna, Amodio, Spinella, Sangalli, Cannizzo, De Zan, concernente: « Norme integrative e interpretative del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente il regolamento per la professione di geometra ».

Come i colleghi ricordano, la discussione generale sul testo del comitato ristretto che riassume le due proposte di legge era stata sospesa su richiesta di un deputato a norma di regolamento il 1° febbraio 1968.

DEGAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito in questa sede di discussione generale di dire alcune parole, non avendo avuto modo per circostanze indipendenti dalla mia volontà di farlo quando la discussione si è svolta in sede referente.

Inizio subito manifestando la mia perplessità sull'opportunità che il Parlamento abbia a legiferare su questo argomento, dando la sensazione di una mediazione che non discen-

de da dati obiettivi, ma sostanzialmente da un dibattito sindacale fra due categorie.

Siamo per di più in una fase di transizione in ordine a tutto il settore scolastico e la stessa discussione in corso in Assemblea sulla riforma universitaria a mio parere indica la necessità di un approfondimento e di una meditazione sui temi proposti. Non dimentichiamo che, ad esempio, in questo testo del Comitato ristretto si ipotizza la possibilità di un tirocinio che ha circa la stessa durata del tempo in cui uno studente iscritto all'università potrebbe conseguire un diploma che gli consentirebbe di fare forse qualcosa di più di quanto consentito da queste proposte di legge.

Noi in definitiva avviciniamo una serie di posizioni intermedie e rischiamo di arrivare alla conclusione di creare o una grande confusione dal punto di vista professionale e dal punto di vista generale dell'istruzione, oppure di incentivare la tentazione per gran parte di coloro che affrontano gli studi superiori di non continuare gli studi, dal momento che si giungerebbe ad avere delle competenze professionali sufficientemente elevate senza bisogno di affrontare fino in fondo un corso di studi.

In particolare, nel testo del comitato ristretto si determinano delle dilatazioni di competenza che mi lasciano profondamente perplesso. Mi rendo conto che la diffusione della pratica professionale e l'ormai diffusa possibilità di conoscere certi strumenti di progettazione può consentire ai geometri di predisporre progetti di opere di maggiore rilevanza: però noi arriviamo veramente a limiti tali per cui, se li correliamo poi al discorso sugli *standard* che sta facendosi strada in altra sede, garantiremmo quasi la totalità delle possibilità progettuali alla categoria dei geometri, per cui l'Italia si potrebbe trovare di fronte ad una edilizia che — al limite — potrebbe essere progettata soltanto da questa categoria.

È ben vero che vengono sottratte a questa categoria le competenze relative a tutte le operazioni urbanistiche, ma da questo a consentire tutto quello che viene qui consentito mi pare che il passo sia eccessivo.

Mi riservo pertanto, in sede di discussione degli articoli, di formulare più in particolare le opportune valutazioni onde trovare delle soluzioni, a mio parere, meno correlate ad una pressione che mi pare sia più che altro di natura sindacale e rapportate al corso di studi che viene seguito da questa categoria.

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

ABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur essendo alla fine della legislatura, con nostra grande sorpresa vediamo che sul testo elaborato tanto diligentemente dal Comitato ristretto si continuano a svolgere delle lunghe quanto inutili discussioni. Si deve infatti tener presente che gli articoli che compongono il nuovo testo sono il frutto di una lunga discussione e di un certo accordo tra le diverse parti. Sembra quindi oltremodo chiaro che qualsiasi ulteriore intervento al riguardo, come quello testé fatto dall'onorevole Degan, ha quale scopo unico quello di ostacolare l'approvazione di tale testo. A mio avviso è lo stesso fine che si propone da quanti sostengono che è necessario procedere a delle ulteriori valutazioni e che è necessario approfondire ancora di più le varie questioni. Di fronte a questi atteggiamenti noi non possiamo che ribadire ancora una volta la nostra volontà di approvare sollecitamente il testo elaborato dal Comitato ristretto, aprendo semmai la discussione sugli emendamenti che a detto testo sono stati proposti. Il gruppo socialista si è dichiarato fin dal primo momento d'accordo sulla necessità di non frapporre indugi, onde portare a rapida conclusione l'approvazione di questo provvedimento. Oggi, come ho già detto, considerando che la legislatura volge ormai al suo termine e che quindi il tempo che rimane a disposizione è veramente breve, non possiamo che ribadire il nostro pensiero al riguardo e sollecitare i componenti della Commissione giustizia e della Commissione lavori pubblici affinché diano la loro approvazione al provvedimento.

BERAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei soltanto ricordare che nella scorsa seduta su richiesta di un commissario che si preoccupava di non potere essere presente in aula perché impegnato in Commissione, la discussione di questo provvedimento venne rinviata ad altra seduta. Devo dire però che non ebbi modo di scorgere in aula il deputato che aveva avanzato la richiesta di rinvio e questo mi porta a sospettare che tale richiesta sia stata fatta soltanto nell'intento di ritardare ulteriormente la approvazione del provvedimento. Di tempo ne è stato sciupato molto e credo che sia giunto il momento di dimostrare un po' di buona volontà, approvando questo provvedimento che è veramente atteso dalle categorie interessate.

Il nostro Presidente ha già espresso a nome di noi tutti la sua sorpresa per certe espressioni che sono state usate dalla catego-

ria degli ingegneri in telegrammi ed ordini del giorno che ci sono stati fatti giungere in gran numero. Quando si parla di « eccesso di competenza » che si verrebbe ad attribuire con il provvedimento ai geometri, non si tiene conto di ciò che questa categoria ha realizzato subito dopo la guerra. In quel tragico periodo post-bellico infatti numerosissimi erano gli edifici distrutti ed i geometri hanno validamente contribuito all'opera di ricostruzione. Ma possiamo dire di più: la nostra Commissione ha visitato la zona del Vajont e dai colloqui avuti con alti funzionari del ministero dei lavori pubblici abbiamo appreso che a causa della mancanza di personale tecnico più qualificato, come gli ingegneri, si erano dovuti affidare compiti di estrema delicatezza, come ad esempio la sorveglianza delle dighe, agli stessi geometri. Questo fatto è di una gravità preoccupante, dal momento che per compiti del genere si sarebbe dovuto ricorrere ad elementi altamente preparati. Tuttavia accanto a questo aspetto negativo, possiamo scorgerne anche uno positivo e cioè che la categoria dei geometri non è quella categoria di incapaci e di impreparati, come da più parti si è spesso cercato di far credere.

Per queste ragioni, signor Presidente, mi auguro che da parte di tutti i settori delle due Commissioni, si voglia compiere uno sforzo di buona volontà per riuscire a varare finalmente questo provvedimento, o nel testo elaborato dal Comitato ristretto, o, eventualmente — se questa è la volontà della maggioranza della Commissione — con gli emendamenti che a tale testo sono stati presentati.

LONGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo riaprire la discussione generale o entrare nel merito del provvedimento. Mi riservo infatti di intervenire, come del resto hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, sugli eventuali emendamenti che verranno presentati. Desidero soltanto ricordare che sono ormai ben otto anni che questo provvedimento è al nostro esame: pertanto non è più possibile perdere altro tempo in inutili discussioni, e questo per evitare di frustrare il lavoro che tanto diligentemente è stato compiuto dal Comitato ristretto e la buona volontà manifestata da noi tutti. La legislatura volge ormai al termine e tutti si rendono conto che il tempo a disposizione è scarso. Dobbiamo evitare con ogni sforzo di venire a trovarci nella stessa situazione nella quale ci siamo trovati nella passata legislatura. Per queste considerazioni, signor Presidente, la prego di voler invitare la Commis-

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

sione a passare all'esame degli articoli, in modo che si possa al più presto raggiungere un accordo sugli emendamenti presentati ed in modo da concludere al più presto questa discussione. Noi auspichiamo che il problema possa essere risolto al più presto possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Longoni, sono iscritti a parlare altri tre colleghi; dopo i loro interventi passeremo all'esame degli articoli.

TERRANOVA CORRADO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo sperato, insieme ad altri colleghi, in un ripensamento del Parlamento nel senso di considerare la opportunità di abbandonare l'idea di risolvere un problema la cui soluzione noi abbiamo sempre ritenuto spettasse principalmente al Ministero della pubblica istruzione, che predispone i programmi di insegnamento e fissa perciò i limiti della competenza professionale. Tale opportunità appare ancor più valida nel momento in cui si sta per approvare alla Camera il disegno di legge sulla riforma universitaria, nell'ambito della quale è prevista la istituzione di titoli di studio intermedi; opportunità resa altresì valida nel momento in cui si discutono e si avviano a conclusione le norme sulla classificazione delle professioni che dovranno regolare sul piano internazionale la libertà di stabilimento nell'ambito della Comunità economica europea.

Nonostante argomenti così obiettivamente seri e validi si è voluta forzatamente e con ogni mezzo una soluzione politica a sfondo elettorale, riducendo un problema di interesse generale in difesa dell'arte, della tecnica e della pubblica incolumità in un esasperante problema sindacale. E così, esattamente come nella passata legislatura (febbraio del 1963), alla vigilia della fine della legislatura ci ritroviamo a deliberare su un testo che intende sostituire le due proposte di legge, predisposto da un comitato di studio sulla cui composizione ho sempre elevato le mie vibrante proteste. Direi che se il comitato di studio fosse stato costituito riflettendo le due opinioni contrastanti, non si sarebbe compromesso il felice esito di una controversia così penosa e così debilitante.

Purtroppo il comitato di studio non ha voluto tener conto dei rilievi a suo tempo da me avanzati ed illustrati nel mio intervento del 9 febbraio 1966, a proposito del programma di studio, ed in buona parte condivisi dal relatore onorevole Fortini, e da molti colleghi; così come non ha tenuto alcun conto della protesta di tutte le facoltà di ingegneria e di architettura, di tutte le accademie e delle associazioni culturali.

Nel mio intervento del 9 novembre 1966 dissi testualmente: « Al fine di puntualizzare le grandi differenze esistenti tra i programmi di insegnamento relativi alla scienza e alla tecnica delle costruzioni, adottati presso le facoltà di ingegneria e di architettura e quelli adottati presso gli istituti per geometri, è sufficiente dare un rapido sguardo a questi ultimi programmi. È necessario premettere che detti programmi vengono svolti nella terza classe e comportano appena tre ore di insegnamento settimanali; è utile al riguardo richiamare l'attenzione sull'età media (16 anni) dei giovani che frequentano la terza classe. È senz'altro questo uno degli aspetti più delicati, in quanto ad allievi così giovani e assolutamente privi di una preparazione propedeutica, indispensabile presupposto per una completa e cosciente assimilazione di argomenti quanto mai complessi, non possono essere impartite che lezioni di carattere elementare e con metodi intuitivi. In che consistono queste nozioni? Il primo capitolo tratta degli elementi di statica grafica e cioè rappresentazione grafica delle forze, loro composizione e decomposizione; baricentri, momenti statici e momenti di inerzia. Circa le operazioni grafiche da eseguirsi con sistemi di forze (composizione e decomposizione) si può ritenere che, date le poche cognizioni di statica grafica, non può essere né agevole né chiaro ai geometri risolvere complessi problemi molto frequenti nelle applicazioni tecniche, se non di carattere elementare.

Infatti l'insegnamento accademico nella facoltà di ingegneria e di architettura prevede un intero corso di statica grafica (collegata per altro al corso di meccanica razionale); in tal modo l'allievo giunge (a 22 anni) ad affrontare, al terzo anno, la scienza delle costruzioni, con una solida base e con un notevole senso di analisi dei problemi. Per dare solo un'idea circa l'aspetto applicativo dei primi elementi, che riguardano lo studio della resistenza dei materiali, basta considerare la decomposizione delle forze che è assai semplice se si tratta di decomporre una forza in altre due, mentre si complica notevolmente se si tratta di decomporre una forza in tre o più di tre, e ciò in quanto tale risoluzione esce di norma dal campo della statica dei sistemi rigidi per portarsi in quello assai complesso e delicato della statica dei sistemi elastici; in altre parole per la decomposizione di una forza in tre o più altre, sono necessari concetti chiari sulle deformazioni elastiche dei corpi e sulle loro determinazioni.

Gli schemi strutturali che più comunemente ricorrono nelle applicazioni come travi incastrate ad un estremo ed appoggiate all'altro, travi incastrate agli estremi, travi continue, portali, eccetera, sono schemi iperstatici, i cui vincoli danno luogo a reazioni la cui determinazione è strettamente legata alla statica dei sistemi elastici.

Orbene, i testi scolastici per i geometri, salvo i fugaci accenni, non affrontano il concetto di iperstaticità. In conseguenza di ciò, i geometri nella pratica professionale sono costretti a valersi di formule delle quali ignorano la genesi; ciò che spesso è causa di false interpretazioni e di errori a volte gravi. Sempre nel campo della statica grafica, i programmi per geometri prevedono, come ho detto, lo studio delle nozioni di baricentro, momenti del primo e del secondo ordine. Tanto le nozioni relative ai momenti statici quanto quelle relative ai momenti di inerzia poggiano spesso interamente sul calcolo differenziale e su quello integrale; calcolo totalmente sconosciuto dai geometri e ciò per la mancanza della preparazione matematica. Com'è noto, i momenti di inerzia caratterizzano la resistenza a flessione o a torsione delle travi: orbene, i concetti che informano lo studio dei momenti di inerzia sono quelli stessi che informano la resistenza a flessione o a torsione delle travi. Gli insegnanti di queste discipline negli istituti tecnici, la maggior parte dei quali sono ingegneri, solo attraverso virtuosismi didattici riescono a dare un'idea di questa entità. D'altra parte, nel corso svolto per i geometri non viene fatto alcun cenno alle nozioni di geometria proiettiva (ad esempio polarità ed antipolarità piana) necessarie alla risoluzione di numerosi e correnti problemi di calcolo. Infatti, per citare uno dei casi più frequenti, per una corretta progettazione dei pilastri sollecitati a sforzo normale eccentrico, è necessario conoscere la relazione di antipolarità che lega il centro di sollecitazione e l'asse neutro. I programmi di insegnamento per geometra comprendono: elementi di teoria della resistenza dei materiali, sollecitazioni, deformazioni elastiche e permanenti, tensioni interne, equilibrio elastico, equilibrio elasto-plastico, sollecitazioni composte, teoria statica elementare del cemento armato pre-compresso. Nella facoltà di ingegneria e di architettura, il programma di insegnamento comprende invece: lo studio qualitativo delle sollecitazioni; la determinazione delle leggi di variazione delle caratteristiche delle sollecitazioni MNT MT (cioè momenti flettenti, sforzi normali, di taglio e

momenti torcenti); le determinazioni delle leggi assai più complesse secondo le quali le tensioni normali e tangenziali sono distribuite nelle varie sezioni delle travi.

Al riguardo è necessario porre in rilievo che, a volte, anche l'insegnamento per ingegneri e architetti è costretto a ricorrere ad ipotesi semplificative quali, ad esempio, quella della conservazione piana delle sezioni normali, ipotesi che nello svolgersi della materia finisce col trovarsi in contraddizione con se stessa (vedi lo studio delle tensioni tangenziali nelle sollecitazioni di taglio e flessione).

Diciamo queste cose al solo fine di porre nel giusto rilievo la complessità, la delicatezza degli argomenti facenti parte della scienza delle costruzioni.

In conseguenza di quanto esposto, possiamo tranquillamente affermare che solo chi ha idee sufficientemente chiare sulle nozioni in parola può servirsene ai fini della progettazione. Il programma per geometri parla di casi più frequenti di sollecitazioni composte; noi al riguardo domandiamo ai compilatori dei programmi scolastici, se per loro la sollecitazione di pressione eccentrica non sia un caso assai frequente di sollecitazione composta. Orbene, nei libri di testo non si parla che di pressione semplice con qualche fugace accenno alle pressioni eccentriche. A nostro avviso, la pressione semplice, ossia la pressione perfettamente centrata è cosa assai rara; i pilastri nella loro stragrande maggioranza, direi nella totalità, sono pilastri sollecitati a pressione eccentrica. La ragione di tale affermazione sta nel fatto che l'intera ossatura di un fabbricato in cemento armato è un insieme elastico le cui membrature si condizionano mutuamente e riesce assai difficile valutare l'eccentricità del carico; per la qual cosa si pongono soluzioni approssimate possibili soltanto a quei professionisti la cui mente è adeguatamente preparata. Sempre a proposito di sollecitazioni più frequenti di cui si parla nei programmi scolastici, è tutt'altro che raro il caso di travi sollecitate oltre che a taglio e flessione, anche a torsione; infatti gran parte delle travi portanti solai è sollecitata anche a torsione, come pure, in forma più manifesta, le travi rampanti delle scale quando portano a sbalzo i gradini. La sollecitazione di torsione, anche quando trattasi di trave di sezione rettangolare, che è la sezione più ricorrente, è cosa complessa anche per gli ingegneri e per gli architetti, al punto che l'insegnamento di

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

questo argomento è costretto per tale analisi a ricorrere alla teoria matematica dell'elasticità. Per citare un esempio, per una sezione di forma rettangolare, le formule di calcolo sono diverse, a seconda che trattasi di forma rettangolare normale o allungata. Alcuni testi per geometri riportano solo per il primo caso la formula di calcolo, senza per altro darne alcuna giustificazione; se per sezioni di forma rettangolare allungata si ricorre all'unica formula, conosciuta dai geometri, sono possibili errori il cui scarto può raggiungere anche il 50 per cento. Per finire, nel programma di studio per i geometri si parla, come ho detto, della teoria elementare del cemento armato, e del cemento armato pre-compresso. A parte il fatto che precisare il significato dell'aggettivo « elementare », nella circostanza, è cosa tanto difficile, se non addirittura impossibile, quanto quella di precisare il significato dell'aggettivo « modesto », se riferito a costruzione, noi terremmo a capire che cosa i compilatori del programma stesso hanno voluto significare con la parola « elementare ». A nostro avviso le teorie per essere serie debbono avere il loro logico sviluppo, le loro giuste ed armoniche dimensioni; perciò, se con la parola « elementare » si vuole significare una teoria ridotta, un abbozzo di teoria, una teoria che si accontenta solo di più o meno grossolane approssimazioni, essa non può avere lo sviluppo e le dimensioni necessarie per le progettazioni. Il cemento armato non costituisce un ramo della scienza delle costruzioni a sé stante, distaccato, ma esso poggia totalmente sulla intera scienza delle costruzioni, anzi, esso, sotto alcuni aspetti, ne costituisce la parte più complessa, in quanto la trattazione relativa studia sistemi costituiti da materiali eterogenei, quali il conglomerato di cemento e l'acciaio, mentre la scienza delle costruzioni, quella classica, studia le travi costruite con materiale omogeneo (legno e ferro). Quanto al cemento armato pre-compresso, le difficoltà al riguardo sono tali e tante da costringere gli insegnanti nei corsi di studi per geometri a sorvolare totalmente l'argomento. Circa poi l'impiego di strutture pre-fabbricate in pre-compresso da parte dei geometri, poiché la relazione che accompagna la proposta di legge n. 701 tenderebbe a far ricadere la responsabilità di tali strutture solo su coloro che le producono, si osserva che anche il tecnico che se ne serve deve assumere in modo chiaro le sue parti di responsabilità; ciò per i geometri non è possibile per la mancanza di preparazione. L'onorevole Longoni nella

sua relazione afferma ancora che « nella quinta classe, trattando delle costruzioni statali, si ritorna allo studio del cemento armato nei ponti e ponticelli ». A parte il fatto che, presso la facoltà di ingegneria la realizzazione dei ponti costituisce già una materia a sé stante, nessun tecnico ignora che, per la progettazione dei ponti, è necessario lo studio delle linee di influenza, ossia lo studio delle strutture soggette a carichi mobili, argomenti di cui non si fa il minimo cenno nei testi per geometri. Infine, riteniamo doveroso soffermarci sul problema dello studio delle fondazioni. Tra tutti gli aspetti concernenti le costruzioni, quello più delicato, più discutibile e, in quanto tale, più incerto, è notoriamente l'aspetto relativo alle fondazioni. Osservato innanzi tutto che i materiali di cui i terreni di fondazioni sono costituiti possono essere per la loro natura diversissimi, occorre sottolineare che ogni terreno di fondazione, salvo casi fortunati, è caratterizzato dalla eterogeneità degli elementi che lo compongono. Di qui la necessità di adeguata conoscenza di nozioni di mineralogia, materia propria delle facoltà di ingegneria e di architettura, e la conoscenza della teoria della meccanica dei terreni, materia questa che è inclusa negli insegnamenti della facoltà di ingegneria. In conseguenza di ciò, il modo col quale ogni terreno di fondazione reagisce ai carichi che lo sollecitano, non è regolato da una legge semplice ma da leggi spesso complesse di difficile, se non impossibile, determinazione. Di qui la necessità, da parte di chi progetta le strutture di fondazione, di una particolare intuizione, solo possibile a chi ha la mente abituata ad uno studio vasto e completo e ad una riflessione basata sopra elementi concreti.

Quindi, anche per le modeste costruzioni, se la progettazione delle fondazioni è stata lacunosa ed incerta, sono possibili pericoli la cui gravità non è certo legata alla modestia delle costruzioni. Orbene, la completa mancanza di cognizioni di meccanica dei terreni non può porre il geometra in condizione sia di eseguire le indagini sulle caratteristiche geotecniche, necessarie ad inquadrare il problema della stabilità d'insieme, fabbricato-sottosuolo, sia di fare la scelta sul sistema di fondazione che dal punto di vista tecnico ed economico sia il più idoneo.

Onorevoli colleghi, dopo quanto ho esposto mi sembra sufficientemente dimostrato come non sia possibile autorizzare i geometri a calcolare opere in cemento armato, all'infuori delle progettazioni ed impiego di

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

sole strutture orizzontali, come comuni solai, piattabande, eccetera, elencate nelle varie circolari ministeriali, e che furono concesse attraverso una massiccia azione sindacale da parte dei geometri ».

Onorevoli colleghi, ho voluto rileggere quanto ebbi a dire nel corso del mio intervento del 9 novembre 1966, perché ritengo che quelle mie affermazioni debbano essere tenute presenti nel momento in cui si sta per approvare il testo predisposto dal comitato di studio.

Un comitato di studio, lo ripeto ancora, che non ha tenuto in alcun conto neppure i pareri espressi dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, pareri che desidero leggere affinché rimangano agli atti della Camera.

Il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione è così formulato:

« La proposta di legge n. 701 contrasta col fatto che la preparazione culturale dei geometri non ha subito alcun incremento (anzi, se mai, la preparazione è stata ridotta). Non si giustifica perciò (nemmeno dopo il tirocinio di due anni presso altro geometra come propone l'articolo 1 del testo del Comitato di studio) perché non si deve ritenere che un geometra (iscritto da almeno dieci anni in un Collegio) possa insegnare quello che non sa egli stesso perché il rapido progresso tecnico consiglia che i nuovi professionisti si adeguino alle tecniche più moderne e non a quelle di pubblico dominio da almeno 10 anni.

È inoltre necessario, sia dal punto di vista dell'interesse generale della cultura, sia da quello della sicurezza dei singoli, che le opere edilizie vengano progettate da coloro che, in tal campo, hanno conseguito la indispensabile preparazione (che si impartisce nelle facoltà universitarie) e che siano in grado di seguirne di loro iniziativa i costanti progressi.

Si fa presente che nelle more dell'approvazione del nuovo ordinamento universitario, in particolare della probabile istituzione del titolo di diploma « intermedio » e del conseguente adattamento alle norme del « Mec », è assurdo compromettere fin da ora tutta la azione con decisioni settoriali, in contraddizione con l'azione generale.

Si ricorda infine che ai geometri è stato recentemente consentito l'accesso alle facoltà universitarie (con esame in numero limitato da sei anni fa, senza esame e senza limita-

zione di numero dal 1965-66) e che tale accesso verrebbe svuotato di significato se si ampliarono ora le competenze dei geometri.

Si esprime, pertanto, parere contrario alla proposta di legge ».

Il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici è così formulato:

« Il Ministero dell'interno - Direzione generale amministrazione civile, Div. A. C., Sez. I, con lettera n. 11062. 15100 del 13 agosto 1965 ha trasmesso a questo Consiglio, con richiesta di parere e con riferimento alla precedente corrispondenza intercorsa sull'argomento, copia della lettera inviata al predetto Ministero in data 24 luglio 1965 dal Consiglio nazionale degli ingegneri circa i limiti di competenza dell'esercizio professionale dei geometri.

Premesso che non risulta pervenuta a questo Consiglio la precedente corrispondenza a cui accenna il Ministero dell'interno, bensì qualche circolare, telegramma o ordine del giorno da parte di alcuni Collegi provinciali dei geometri oppure richieste specifiche da parte di alcuni comuni si ritiene tuttavia, alla stregua degli elementi in possesso, che la questione riguarda essenzialmente l'indefinito concetto delle modeste costruzioni previste dall'articolo 16, lettere *n*) *m*) del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274.

Tale indeterminatezza ha dato luogo in passato, come è noto, a continui contrasti fra la categoria dei geometri e quella degli ingegneri ed architetti e questo Ministero più volte ha espresso il proprio avviso emanando con diverse circolari istruzioni in merito alla questione.

In particolare questo ministero, in pendenza dell'emazione di norme chiarificatrici, con circolare n. 2046, in data 6 maggio 1941 del servizio tecnico centrale ritenne opportuno segnalare agli uffici tecnici dipendenti, perché ne agevolassero l'applicazione provvisoria, il contenuto dell'accordo intersindacale raggiunto in data 19 maggio 1938 fra i sindacati nazionali degli ingegneri, degli architetti, dei geometri e dei periti edili. Di tale accordo la citata circolare riportava i seguenti punti:

1) si precisa che, a tutti gli effetti professionali, per modeste costruzioni civili di cui all'articolo 16, lettera *m*) del regio decreto-legge 11 febbraio 1929, n. 274 - regolamento per la professione dei geometri - e articolo 16, lettera *b*) del regio decreto-legge 11 febbraio 1929, n. 275 - regolamento per la professione dei periti industriali - deb-

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

bono intendersi quelle costruzioni che abbiano una cubatura non superiore ai 1.500 metri cubi, in due piani, compreso il piano terreno, più il seminterrato, e che comprendano il volume della costruzione della parte fuori terra fino alla linea di gronda;

2) che debbono essere escluse dalla competenza del geometra e del perito industriale edile le costruzioni con ossatura in cemento armato, salvo l'eccezionale utilizzazione dei seguenti elementi:

- a) sbalzi normali per balconi;
- b) pilastri per strutture semplici;
- c) architravi fino al massimo di metri 3,50;

d) solai sollecitati dai normali sovraccarichi e per un massimo di luce di metri 4,50, il tutto nelle modeste costruzioni civili e secondo la lettera *m*) e lettera *b*) dello stesso articolo 16 dei regi decreti-legge 11 febbraio 1929, n. 274 e 11 febbraio 1929, n. 275.

Dette disposizioni furono confermate da questo Ministero con circolare n. 11931/61-A del 30 maggio 1948 alla lettera *b*), con riferimento solo alla categoria dei geometri.

Successivamente, però, con circolare n. 3355 in data 18 dicembre 1951 questo ministero (Gabinetto), ritenendo superate « le « necessità contingenti a finalità autarchiche, in base alle quali era stata emanata la circolare del 6 maggio 1941, n. 2046, richiamava gli uffici dipendenti all'osservanza delle norme contenute nel regio decreto 16 novembre 1939, n. 2229, per l'esecuzione delle opere in conglomerato cementizio semplice e armato.

A tale circolare fece seguito quella n. 1076 in data 9 maggio 1952 del Consiglio superiore dei lavori pubblici, con la quale si precisava che « gli elaborati e le attività in corso da parte dei Geometri, antecedentemente alla suindicata circolare (18 dicembre 1951), in materia di opere in conglomerato e semplice armato, abbiano il loro regolare espletamento, riguardando adempimenti già consacrati da pattuizioni, incarichi ed accordi con i committenti ».

Infine questo ministero con circolare n. 1003 del 5 maggio 1955 dell'ufficio studi e legislazione — ufficio legislativo, pur escludendo la competenza dei geometri dalle costruzioni in cemento armato, consentiva in via eccezionale l'utilizzazione degli elementi costruttivi in cemento armato, di cui alle precedenti circolari del 1941 e del 1948.

Quest'ultima circolare è stata, però, annullata con decreto presidenziale n. 31531 del 26 agosto 1959, registrato alla Corte dei Conti

il 26 ottobre 1959 al registro n. 45, foglio n. 106.

Esclusa, quindi, la competenza dei geometri per l'utilizzazione degli elementi costruttivi conglomerati cementizi, è rimasta insoluta la questione relativa alle « modeste costruzioni », in quanto la categoria dei geometri in merito alla definizione delle modeste costruzioni contemplate dalle citate circolari ministeriali n. 3046 del 6 maggio 1941, e n. 11931/61-A del 30 maggio 1948, ha ritenuto (vedi circolare n. 8, protocollo 782 — 6 giugno 1965 del Consiglio nazionale dei geometri presso il Ministero di grazia e giustizia) che per « modeste » si debbano intendere quelle costruzioni, che, in relazione al progredire della scienza e della tecnica, non presentino caratteristiche di complessità.

Tale definizione, a parere di questo Consiglio, oltre a non sembrare pertinente per i motivi che di seguito vengono esposti, non porta alcun contributo alla soluzione della questione, perché essa presenta una maggior indeterminatezza della dizione di « modeste costruzioni » previste dall'articolo 16, lettera *m*) del regio decreto-legge 11 febbraio 1929, n. 274. Sorgerebbe infatti il problema della definizione del grado di complessità di una costruzione, che è quanto mai vario, soggettivo ed opinabile, non potendosi genericamente stabilire il limite delle caratteristiche di complessità, di natura statica, architettonica distributiva, di competenza dei geometri.

Appare, pertanto, valido il riferimento alla cubatura e al numero dei piani, alla cui entità può essere direttamente rapportata la maggiore o minore difficoltà di progettazione e direzione dei lavori delle costruzioni di cui trattasi.

Inoltre, a questa definizione viene in soccorso il capoverso 1) dello stesso articolo 16 del regolamento citato, che attribuisce alla competenza dei geometri:

« Progetto, direzione, sorveglianza e liquidazione di costruzioni rurali e di edifici per uso di industrie agricole di limitata importanza, di statura ordinaria, comprese piccole costruzioni accessorie in cemento armato che non richiedano particolari operazioni di calcolo e che per la loro destinazione non possono comunque implicare pericolo per la incolumità delle persone ».

Ora, se per le costruzioni rurali e per edifici per uso di industrie agricole il regolamento precisa che deve trattarsi di costruzioni di limitata importanza e di struttura ordinaria ed estende ai geometri la competenza

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

anche alle piccole costruzioni accessorie in cemento armato, purché siano tali da non implicare pericolo per l'incolumità delle persone, non si vede perché una maggiore, o quanto meno uguale, cautela debba essere disconosciuta per le costruzioni civili, per le quali maggiore dovrebbe essere la preoccupazione per il risultato estetico ed urbanistico dell'opera e per l'incolumità delle persone.

Al riguardo si osserva che, con il crescere delle dimensioni, la progettazione strutturale ed architettonica di un edificio diventa più complessa e richiede una maggiore preparazione e sensibilità del professionista per la migliore e più idonea risoluzione di problemi di varia natura (scelta e dimensionamento fondazioni, dimensionamento struttura in elevazione, aspetto esteriore, inserimento nell'ambiente, distribuzione interna).

Si è pertanto del parere che, per le modeste costruzioni consentite ai geometri dall'articolo 16 del regio decreto-legge 11 febbraio 1929 e dalla circolare n. 11931/61-A del 30 maggio 1948 anche in considerazione del contenuto della lettera del 24 luglio 1965 del Consiglio nazionale degli ingegneri non si evincono elementi di opposizione.

Si consiglia, tuttavia, di sentire al riguardo il parere dell'Ufficio legislativo di questo ministero, trattandosi di materia molto controversa e si allega copia della nota del Ministero dell'interno, a cui codesta Direzione generale sulla base del presente parere potrà dare risposta ».

Al parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici è allegata una nota del Ministero dell'interno, nota che recita:

« Nella redazione del nuovo testo della proposta di legge in oggetto concernente l'ordinamento della professione di geometra, non sembra che sia stato tenuto conto delle osservazioni e dei suggerimenti contenuti nella nota n. 3158 in data 13 dicembre 1965 di questo Consiglio, indirizzata alla Direzione generale affari generali e del personale di questo ministero che si allega in fotocopia.

In particolare si osserva:

— l'articolo 3 del testo così come è formulato, estenderebbe la competenza dei geometri a costruzioni civili di quattro piani fuori terra per una altezza di metri 13,60 (che nel caso di particolari prescrizioni dei regolamenti edilizi può raggiungere metri 14,50) la cui progettazione e direzione lavori esula dalle cognizioni proprie della categoria per le condizioni di vincoli e per i valori che possono assu-

mere le sollecitazioni nelle strutture portanti e nelle fondazioni.

La competenza attribuita ai geometri dal sopracitato articolo 3 comporterebbe altresì, in gran numero di località in cui esistono vincoli di altezza, l'assorbimento totale degli incarichi professionali da parte della detta categoria, avendo il committente provato possibilità di ottenere la prestazione a condizioni più favorevoli di tariffa.

La progettazione e la direzione dei lavori di costruzioni civili, come proposto, estenderebbe inoltre l'attività dei geometri in un campo in cui l'inserimento di nuove costruzioni nel tessuto urbanistico e paesaggistico comporta la risoluzione di problemi che esigono una particolare competenza la quale non fa parte della preparazione professionale della categoria.

Si propone pertanto di confermare i limiti di cubatura ed i limiti di numero dei piani (rispettivamente 1.500 metri cubi e numero due piani) quali previsti dal regolamento per la professione dei geometri (articolo 16, lettera b) del regio decreto-legge 11 febbraio 1929, n. 275) limiti ribaditi del servizio tecnico centrale di questo ministero con circolare n. 2046 del 6 maggio 1941 e confermati ancora con circolare n. 11931/61-A del 30 maggio 1948.

Per quanto riguarda l'articolo 5 deve rilevarsi che la frase: « che non rientrano nelle ipotesi previste sotto le lettere a), b), c) del precedente articolo 4 » consente ai geometri la progettazione di opere realizzate anche con elementi precompressi, per tutte quelle strutture che rientrano nell'elencazione dell'articolo 24, mentre si ritiene opportuno escludere dalla competenza dei geometri la progettazione e direzione dei lavori riguardanti le strutture comunque presollecitate in cui lo stato di coazione elastica venga indotto in opera.

Tale esclusione, che risiede anche nella constatazione che nei programmi didattici per il conseguimento del diploma di geometra viene soltanto dato un cenno a carattere informativo sulla esistenza della tecnica del cemento armato precompresso, non dovrebbe peraltro essere estesa all'adozione di elementi prefabbricati in cemento armato precompresso, (come ad esempio le travi per solai nei limiti delle luci ammesse all'articolo 4 per le similari strutture in cemento armato ordinario) se e in quanto detti elementi prefabbricati provengano da produzioni in serie debitamente autorizzate ai sensi del decreto del Capo provvisorio dello Stato 20 dicembre 1947, n. 1516, tuttora vigente ».

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

Il Comitato di studio non ha tenuto conto neppure del parere della Commissione della pubblica istruzione, parere che avrebbe dovuto essere letto ed allegato alla relazione delle due Commissioni, secondo quanto disposto a suo tempo dal Presidente della Camera. Tale parere recita:

«1) La VIII Commissione ha reputato opportuno di limitare il giudizio critico, espresso nel presente parere sulle proposte di legge n. 701 e n. 1029, ad una valutazione delle incidenze che le due leggi avrebbero nel rapporto: ordinamento degli studi e dei programmi — modifiche della disciplina dell'esercizio professionale. Ed ancora all'incidenza sul rapporto: ampliamento competenze geometri — prospettive di riforma della scuola.

In riferimento al primo rapporto un ampliamento delle competenze non sarebbe giustificato per la seguente considerazione:

I programmi per gli istituti tecnici per geometri sono stati fissati con decreto del Presidente della Repubblica nel 1961 (decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1961, n. 1222). Non hanno subito né modificazioni né ampliamenti.

Dalla premessa generale dei programmi medesimi e dalle avvertenze specifiche, che accompagnano i programmi delle singole materie, si evince che la preparazione tecnica degli studenti ha limiti di modestia ben precisi, mentre le discipline applicate sono articolate in un indirizzo di insegnamento essenzialmente informativo e pratico.

2) I programmi del 1961 hanno unificato la preparazione culturale in tutti i tipi di istituti tecnici; gli insegnamenti delle lettere italiane, della storia (estesi fino all'ultimo anno), della educazione civica, della lingua straniera, assicurano anche ai geometri, accanto alla formazione professionale, una eguale e indispensabile formazione umana.

Gli insegnamenti tecnici che si svolgono attualmente nel triennio negli istituti tecnici per geometri sono:

— elementi di agricoltura, economia e contabilità, estimo, costruzioni e disegno di costruzioni, topografia e disegno topografico, esercitazioni pratiche di chimica, di estimo, di costruzioni e di topografia.

Le innovazioni apportate nei nuovi programmi riflettono l'estimo, le costruzioni o la topografia.

Nell'estimo sono state introdotte le esercitazioni pratiche, e le visite agli uffici tecnici erariali: tali innovazioni sono particolarmente utili per dare al geometra una mi-

gliore visione realistica delle sue future attività professionali.

Nelle costruzioni, sono stati ampliati « gli elementi della teoria della resistenza dei materiali » — introducendo la teoria statica elementare del cemento armato precompresso — e introdotte le esercitazioni pratiche, da compiere in laboratorio e in cantiere, al fine di consentire ai futuri geometri l'acquisizione della pratica manuale che permetterà loro in seguito di assolvere le mansioni di assistenza o di direzione dei lavori.

L'insegnamento delle costruzioni è rimasto praticamente quello di prima, le ore sono poche, — tre in terza classe, cinque in quarta e in quinta classe — che si riducono rispettivamente a due e tre, tenendo conto delle ore destinate al disegno. Tale insegnamento raggruppa in poche ore settimanali di lezioni un complesso di materie: statica grafica, elementi di teoria della resistenza dei materiali, organizzazione del cantiere, struttura di fabbrica, costruzioni civili, rurali, stradali, idrauliche, contabilità dei lavori: per cui si vengono a dare conoscenze di costruzioni elementari, sommarie e descrittive.

Non v'è chi non veda come col progresso della tecnica era ed è necessario dare al geometra una preparazione più valida nello studio degli elementi costruttivi e nel cemento armato che ha conquistato tutto il campo dell'edilizia ma c'è anche chi obietta che il geometra ha la figura caratteristica del tecnico rurale, del tecnico misuratore, del topografo e dell'estimatore.

Non si può, quindi, affermare che la preparazione dell'attuale geometra sia molto superiore — per le costruzioni — a quella dei geometri diplomati prima della riforma dei programmi avvenuta nel 1961. La vastità del programma, il limitato numero di ore di lezioni settimanali, le classi numerose che certamente non favoriscono la didattica, non permettono di ottenere dall'insegnamento quei frutti che sono richiesti dalla categoria dei liberi professionisti.

Nell'insegnamento delle costruzioni, i geometri apprendono le nozioni elementari di costruzioni edilizie, stradali e idrauliche: essi cioè sono informati sui tipi di strutture, sulla pratica esecuzione, sul disegno delle stesse, sul come si computano le opere ai fini della contabilità e dei lavori. In tema di calcolo — e in particolare sul cemento armato — imparano la applicazione di alcune formule semplici, nei soli casi di strutture staticamente determinate, non potendo estendere i cal-

coli a strutture più complesse perché non hanno le base della matematica, della meccanica razionale e dei problemi dei vincoli. In conclusione, l'insegnamento attuale delle costruzioni ha il solo fine di fare del geometra un collaboratore dell'ingegnere e dell'architetto sicché egli possa eseguire dei disegni, possa saperli leggere in cantiere per illustrarli agli operai, possa saper distinguere le strutture, misurarle e contabilizzarle; possa tutt'al più aiutare l'ingegnere e l'architetto della materiale esecuzione di operazioni di calcolo, sempre che, beninteso, si tratti di calcoli che l'ingegnere e l'architetto hanno impostato.

Per ultimo nell'insegnamento della topografia, nei nuovi programmi, sono stati introdotti in quarta classe, l'uso delle macchine calcolatrici e in quinta i principi fondamentali della fotogrammetria terrestre e cenni di aerofotogrammetria.

3) La Commissione ritiene ancora di poter fare proprie alcune considerazioni espresse in un parere dal Consiglio superiore sulla topologia dell'insegnamento di alcune discipline negli Istituti tecnici per geometri. Se ne riassume il contenuto.

L'insegnamento della matematica è limitato ai primi tre anni del quinquennio di questo tipo di scuola, e circoscritto per la sostanza ad argomenti soltanto elementari; non si può fare a meno di affermare che esso è insufficiente per una solida formazione culturale matematica. Vi manca, ad esempio, qualsiasi nozione di calcolo infinitesimale (cosa ben comprensibile con un solo triennio di scuola); onde esso è inferiore come portata al programma di matematica del liceo scientifico; e per l'eccessiva concentrazione in tre soli anni di corso, lo si può ben ritenere anche inferiore al programma di matematica del liceo classico dal punto di vista della possibilità di una salda assimilazione della materia insegnata attraverso un insegnamento di durata sufficiente.

Quanto all'insegnamento di « costruzioni e disegno di costruzioni », le avvertenze che precedono il programma dicono testualmente che gli allievi devono essere portati « in condizioni di sapere razionalmente impostare e risolvere, con l'aiuto dei manuali, i problemi del dimensionamento delle strutture di fabbrica ». Non si vede come l'impostazione razionale e la risoluzione dei problemi qui considerati si possano ottenere attraverso un atteggiamento puramente manualistico e si conciliino con la mancanza di sufficienti basi

matematiche e l'assenza di conoscenze della meccanica razionale.

4) In altra sede lo stesso livello globale di preparazione dei geometri — sia pure valutato senza criteri di eccessiva rigidità — è stato giudicato mediocre e inadeguato, nella maggior parte degli esaminandi per una ammissione agli studi universitari, salvo che per una modesta quota, per la quale non possono non valere apprezzamenti di impegno personale, in alcune relazioni delle Commissioni universitarie che hanno preceduto agli esami per le ammissioni ai vari corsi universitari dei geometri.

5) Dopo aver esposto in sintesi le innovazioni apportate nel 1961 nei programmi ministeriali per gli istituti tecnici per geometri, si può affermare che la riforma non ha soddisfatto coloro che auspicavano una innovazione di più vasta portata, cioè coloro che avrebbero desiderato la creazione di un istituto che preparasse il geometra a progettare e dirigere lavori in cemento armato, o specializzato in topografia o in fotogrammetria. Allo stato attuale, il titolo di geometra, così come è configurato nell'attuale ordinamento, soddisfa alle esigenze richieste dall'esercizio delle funzioni tecniche previste dall'ordinamento professionale, nonché alle esigenze degli uffici pubblici e privati, nei quali il geometra può essere chiamato a svolgere normali funzioni.

Nel caso che si volesse migliorare la preparazione del geometra alla luce delle nuove esigenze della tecnica edilizia e si volessero riesaminare e stabilire nuove norme sull'ampliamento delle competenze professionali, occorrerebbe modificare, integrandoli e completandoli sostanzialmente, i programmi per gli istituti tecnici per geometri, o istituire corsi « post-diploma » con particolare specializzazioni.

Dal punto di vista dei programmi di insegnamento e sulla base di una attenta valutazione della preparazione scolastica, la Commissione ritiene dunque di non poter consentire all'attribuzione di una più ampia capacità professionale ai diplomati degli istituti tecnici per geometri, che consenta di progettare o dirigere opere o costruzioni di un qualche impegno, mentre conferma che la analizzata preparazione si manifesta rispondente ai limiti di attività oggi assegnati ai geometri, attività di natura essenzialmente coordinatrice ed esecutiva.

6) Quanto al secondo rapporto, la Commissione ritiene che un ampliamento delle

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

competenze professionali attribuite ai geometri contrasterebbe:

a) col disposto legislativo che consente l'ammissione dei diplomati degli istituti tecnici per geometri alle facoltà di ingegneria, come prospettiva di un più alto inserimento professionale dei migliori. Nessun programma di scuola secondaria, per quanto vasto, potrà mai sostituire la formazione culturale, soprattutto nel campo fisico-matematico, che costituisce in dimensione sempre più ampia il fondamento della preparazione professionale dell'ingegnere di livello universitario ai fini di una preparazione professionale specifica;

b) con la proclamata iniziativa riformatrice, che intende creare corsi per la formazione di tecnici superiori intermedi, di livello universitario, di alta qualificazione professionale specifica. Un anticipo nell'ampliamento di alcune competenze, senza un parallelo ampliamento della base culturale e scientifica di preparazione, vanificherebbe ogni logico sviluppo delle nuove istituzioni.

La VIII Commissione considera ancora doveroso ricordare l'opportunità che la riqualificazione di attribuzioni professionali del tipo proposto sia coordinata sul piano scientifico-tecnico con quelle disposte in altri paesi della « Cee »: il trattato di Roma stabilisce che alla fine dell'anno 1964, i professionisti dovranno avere in ogni Paese della Comunità gli stessi diritti riservati dalle leggi nazionali ai professionisti aventi un equivalente titolo di studio, onde evitare revisioni e correzioni a breve tempo di disposti legislativi intempestivamente ed incongruamente approvati. Ed è indubbio che alcune delle proposte avanzate nelle due proposte di legge n. 701 e n. 1029 non tengano alcun conto delle qualifiche che nello studio predisposto dalla Federazione europea di associazioni nazionali degli ingegneri sono attribuite ai geometri e dell'esistenza di una *Classification internationale type des professions* elaborata dal *Bureau International du Travail* a Ginevra nel 1958. Esse trascurano inoltre la « *Proposition de directive visant à la reconnaissance mutuelle des diplômes, certificats et autres titres concernant l'accès aux activités non salariées d'architecte et leur exercice* », emanata dalla Commissione della Comunità Europea nel 1964.

Nel quadro di una conservata delimitazione di competenza, la VIII Commissione colocherebbe una nuova disciplina della professione di geometra che limiti — definendoli

— i motivi di contestazione circa la delimitazione dei confini tra le competenze del geometra e quelle dell'ingegnere e dell'architetto e meglio tuteli la dignità professionale del geometra ».

Onorevoli colleghi, la mancata presa in considerazione di codesti autorevoli pareri da parte del comitato di studio non ha consentito la formulazione di un testo accettabile da parte degli ingegneri e degli architetti e dagli stessi geometri acuendo così la polemica tra le tre categorie. In proposito mi corre l'obbligo di rilevare quanto opportuna sarebbe stato da parte del Governo la presentazione fin dall'inizio della legislatura di un disegno di legge, così come era stato saggiamente indicato dalla competente Commissione del Senato nel febbraio del 1963 e da molti di noi! Si sarebbe in tal modo evitato la presentazione di proposte di legge di iniziativa parlamentare che hanno fatalmente determinato una così odiosa polemica.

Personalmente non temo la campagna denigratoria che già si delinea a mio danno nel mio collegio, facendomi apparire come l'affamatore ed il nemico dei geometri. Ho appreso persino che è stato finanziato qualche collegio dei geometri appartenente a province della mia circoscrizione elettorale per contrastare con ogni mezzo la mia rielezione.

E il prezzo che fatalmente si paga tutte le volte che si ha il coraggio di sostenere le proprie idee e di difendere i propri ideali.

Onorevoli colleghi, stamane le due Commissioni qui riunite dovranno pronunciarsi, secondo il parere della maggioranza, su un testo predisposto dal comitato di studio.

Ho già presentato alcuni emendamenti che mi riservo di illustrare allorché si passerà all'esame di singoli articoli, nella speranza che essi possano essere presi in considerazione. Onorevoli colleghi, qualunque possa essere la conclusione di questo dibattito, sono convinto che essa troverà insodisfatte, per opposte ragioni, le due categorie di professionisti, mentre la Camera avrebbe potuto diversamente e più nobilmente assolvere il suo compito creando quel clima di distensione che è presupposto indispensabile per realizzare l'auspicata, leale proficua collaborazione tra tre importanti categorie di professionisti: quella degli ingegneri, quella degli architetti e quella dei geometri.

GREGGI. Desidero ricordare che fin dall'inizio della discussione ebbi a dire che era necessario definire i limiti della competenza dei geometri a livelli più alti di quelli attuali,

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

ma compatibili con la loro preparazione scolastica e con la sicurezza delle costruzioni. Oggi devo ripetere quanto ho già in precedenza affermato. Noi dobbiamo stabilire per i geometri una competenza che non esorbiti dai limiti delle loro capacità, tenendo anche presente quello che deve essere il senso del diritto che deve informare la materia. Tengo a precisare queste mie affermazioni anche perché molto spesso si dice che i cattolici non possiedono questo senso del diritto. Desidero ripetere queste cose anche perché ritengo che non si possa andare avanti così: il problema deve essere risolto una volta per tutte.

Se gli onorevoli colleghi me lo consentono, desidero ancora fare un'osservazione che investe in un certo senso il settore della cultura e soprattutto il sistema scolastico italiano. Se questo provvedimento venisse approvato così com'è formulato attualmente, ne deriverebbe per la scuola italiana una conseguenza gravissima, in quanto si abbasserebbe evidentemente il livello del titolo di ingegnere e si innalzerebbe il livello del titolo di geometra.

Mi sia consentito a questo proposito citare un episodio che ritengo molto significativo. Visitando l'università di Boston, ho sentito dire da un professore, nato in Italia e allontanatosi nel 1939 a causa della persecuzione razziale contro gli ebrei, che negli Stati Uniti il livello del 95 per cento degli ingegneri è quasi uguale al livello dei geometri italiani. Evidentemente, allora, coloro che sostengono il presente provvedimento vogliono adeguare l'Italia al livello della cultura tecnica statunitense. Ritengo che l'Italia in questo campo non sia un paese arretrato, ma che si trovi, al contrario ad un livello superiore a quello di altri paesi. Anche per questo, mi batterò per conservare il livello più alto possibile per gli ingegneri e per i geometri.

Uno degli aspetti più assurdi del provvedimento, che ha il carattere di arrembaggio politico, è quello per cui diamo la possibilità di effettuare grandi costruzioni ai geometri che hanno conseguito il diploma più di tre anni fa, e che cioè hanno eseguito gli studi in base ai programmi più arretrati. Inoltre, giungiamo all'assurdo di obbligare i geometri neodiplomati a svolgere un tirocinio presso degli incompetenti: evidentemente, i geometri anche con 13 anni di professione, non hanno potuto progettare gli edifici che oggi si sarebbero autorizzati a progettare.

Desidero inoltre un'informazione da parte del rappresentante del Governo. A suo tempo seppi dell'esistenza di una circolare ministe-

riale del 21 dicembre 1967, nella quale molto opportunamente il Ministro dei lavori pubblici, in presenza della discussione del provvedimento, richiamava tutte le autorità competenti, compresi i prefetti, a limitarsi per quanto concerne la disciplina della professione dei geometri, a quanto finora era stabilito nelle leggi. Mi si dice ora, invece, che sarebbe intervenuta successivamente una nuova circolare ministeriale, che risale a una o due settimane fa, con la quale in pratica il Ministero informa le autorità locali competenti del fatto che i geometri potrebbero vedere approvati i loro progetti nei limiti del provvedimento che stiamo discutendo. Vorrei ricevere in proposito una chiarificazione e una smentita, da parte del Governo, circa la enunciazione di questa circolare.

Il presente provvedimento è a mio giudizio dannosissimo per la scuola italiana e per l'esercizio delle professioni in Italia; esso è uno strumento pericoloso per disgregare maggiormente la già vacillante scuola italiana ed è, al tempo stesso, una dimostrazione di mancanza di senso dello Stato.

ARMAROLI. Desidero in primo luogo esprimere il più aperto compiacimento nei confronti dell'onorevole ministro e del sottosegretario per i lavori pubblici per la circolare menzionata, che risponde a un atto di giustizia relativamente a rapporti dannosi per il Paese e per la scuola italiana. Tale circolare rappresenta un seme di saggezza. Non si tratta di risolvere una controversia fra geometri e ingegneri, ma di salvaguardare un più profondo interesse della scuola e degli studenti italiani. Sono corse parole molto gravi; si è detto che chi sostiene questa legge vorrebbe abbassare il livello culturale dei tecnici italiani. Ma ciò non è affatto vero. Con il presente provvedimento si vuol mettere a profitto l'intelligenza creativa degli studiosi italiani. In poche parole, vogliamo che gli ingegneri facciano sempre più gli ingegneri e che ai tecnici diplomati sia consentita, nell'interesse della nazione e della economia, la possibilità di diffondere la dottrina della scienza costruttiva che gli ingegneri hanno saputo elaborare. Pertanto, il nostro è un atto di ossequio e di rispetto nei confronti dei massimi studiosi, e intendiamo superare per il bene dell'economia una tendenza, che oggi è soprattutto rappresentata da quegli ingegneri che non hanno fiducia in se stessi. In un paese come il nostro, che sta acquisendo tanto prestigio e che è lanciato con onore nell'industrializzazione — noi rap-

presentiamo la settima potenza industriale — è un assurdo che da parte degli ingegneri si veda una concorrenza da parte dei geometri. Ciò non fa onore agli ingegneri che esprimono questa opinione. Gli ingegneri devono continuare a fare gli ingegneri, ma non devono scendere a fare i geometri. È assurdo, in una economia moderna, non consentire ai geometri la possibilità di utilizzare ciò che è già stato calcolato, predeterminato e garantito.

Onorevoli colleghi, il nostro Paese finalmente, dopo cento anni, vede la spesa per la scuola costituire il più importante capitolo del suo bilancio. Con una simile lotta ai geometri, rischiamo di svalutare un titolo. L'Italia compie sacrifici immensi per l'istruzione pubblica; non valorizzando adeguatamente il tecnico diplomato finiremmo ingiustamente per inflazionare il laureato: ciò non è nell'interesse della nostra economia. Quindi, il provvedimento elaborato dal Comitato ristretto e gli emendamenti ragionevoli che siamo qui a proporre nell'interesse dell'economia, va incontro al bene del Paese. Prego i colleghi di comprendere simile intendimento: non desideriamo agire diversamente da quanto il buon senso consiglia.

RIPAMONTI. Ho chiesto la parola per riconfermare quanto già esposto nella discussione in sede referente e inoltre perché, caratterizzandosi il dibattito a quasi una contesa fra interessi di categoria, è bene che ciascuno di noi precisi chiaramente il suo atteggiamento. Non è ammissibile, a mio avviso, che discutendo questa materia la commissione possa configurarsi divisa tra deputati favorevoli dai geometri e deputati contrari ai geometri. La insolita presenza massiccia di commissari in sede di Commissioni riunite appare come una conferma di tale situazione, con una divisione netta nella discussione di una materia estremamente delicata come questa. Posso accettare le argomentazioni dell'onorevole Armaroli, secondo il quale non è il titolo di studio a qualificare la capacità creativa e l'operatività sul piano tecnico-scientifico degli individui. Ma se accettassimo questa definizione non vedo perché esperti in materia giuridica, neolaureati, non possono assumere l'incarico della difesa di un imputato, pur avendo una profonda conoscenza dei codici e delle procedure.

Non intendo affatto interpretare il pensiero degli altri, dico solo che si verifica una distinzione di funzioni anche per altre categorie. Nel campo della chimica farmaceutica, ad esempio, anche se si ha la conoscenza delle

formule più complicate, non si è autorizzati, senza la laurea, non dico a preparare su ricetta i medicinali, ma nemmeno a distribuire le scatolette dei medicinali già confezionati. Anche per compiere questa operazione, occorre, ripeto, la laurea.

Non intendo assolutamente assumere posizione di categoria a favore degli ingegneri o dei geometri. Ho ritenuto solo mio dovere richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla gravità dell'atto che stiamo compiendo dettando nuove disposizioni di legge, sulla base di una maggioranza precostituita, in una materia che a mio avviso è strettamente legata ad un programma di studi, pure approvato con provvedimento di legge. Raggiungeremo oggi un compromesso politico su una ripartizione di competenze in materia di progettazione, legata all'attività professionale individuale proprio quando si afferma la esigenza della progettazione coordinata e della formazione dei gruppi di progettazione. Questa stessa Commissione, unitamente alla Commissione lavoro, in altra occasione ha disposto la formazione di gruppi di progettazione per quanto riguarda, ad esempio, l'attuazione del programma decennale di costruzione di abitazioni per i lavoratori, selezionando con concorsi biennali i progettisti.

Ebbene, mentre si prospettano esigenze di specializzazione nel campo progettuale, con un compromesso politico ci accingiamo a modificare le competenze di due categorie di tecnici entrambe benemerite: nessuno vuole infatti negare l'apporto tecnico dei geometri.

Già altre volte ho sottolineato che vi sono geometri che, per capacità, e volontà, per passione e per tendenza alla ricerca, sono senz'altro in grado di progettare strutture ed opere di competenza degli ingegneri o degli architetti. Non è però sulla base di questa considerazione che dobbiamo definire le competenze tra le due categorie, bensì su quella strettamente collegata al programma di studi seguiti e al titolo di studio, per le conseguenze che da questo titolo appunto derivano.

Del resto la Camera sta approntando il disegno di legge sulla riforma delle università ed è in quella sede che razionalmente si possono discutere i titoli di studio intermedi e le competenze relative.

Chiedo, pertanto, alla maggioranza che si è formata e della quale per taluni aspetti di natura politica potrei anch'io far parte, ma dalla quale dissento per il metodo seguito, di voler benevolmente considerare almeno un

emendamento che ho presentato e che in sostanza ripropone alla considerazione delle Commissioni quanto qui ho espresso negli interventi negli interventi svolti nel corso della precedente e di questa legislatura. Non è possibile, attraverso un compromesso politico, far sì che nei rapporti tra forma e struttura venga annullata la considerazione di ogni valore architettonico e artistico di un'opera. Penso debba essere sentita da tutti l'esigenza, nel progettare un'opera pubblica o destinata prevalentemente ad uso pubblico, con o senza il concorso dello Stato, di dare a quest'opera un contenuto architettonico ed artistico. Non è possibile affidare ai geometri la progettazione di opere d'arte che esprimano i valori significativi della facoltà in un determinato periodo storico. Con ciò non intendo negare la capacità potenziale dei geometri di esprimere questi valori; voglio solo dire che non si possano attribuire la competenza per opere aventi le finalità sopracitate, a tecnici che non hanno avuto, proprio per i programmi scolastici e per una differente esperienza di attività professionale, la possibilità di approfondimento culturale e di sensibilizzazione in campo artistico. Ritengo che una richiesta tendente ad accrescere i beni culturali, nella misura in cui la classe professionale sia in grado di tradurre in testimonianze concrete i valori che la società del momento esprime, possa e debba essere accettata. Inoltre il compromesso politico porta, onorevoli colleghi, a distinguere la competenza delle due categorie sulla base di parametri quantitativi, quali l'altezza e il volume. Io non posso concordare nella scelta fatta, basata esclusivamente sulla considerazione di questi parametri (altezza e volume), escludendo ogni valutazione qualitativa; ma se si insisterà, in un modo aculturale, nella definizione delle competenze di categorie professionali, ritengo che si debba proporre la considerazione dei parametri, che si pongono nella realtà. Non è forse il Parlamento che, su proposta del Governo, ha assunto come parametro, per l'altezza massima degli edifici, i tre piani (settemila comuni italiani si troveranno ad applicare le misure di salvaguardia dell'articolo 17 della legge n. 765) per evitare compromissioni ulteriori delle nostre città e nelle borgate non dotate di piani regolatori o di programmi di fabbricazione approvati?

Questo parametro a mio giudizio non riduce affatto le possibilità operative dei geometri, anzi le estende; nel limite dei tre piani di altezza si possono ridurre le incongruenze o le incoerenze di carattere architettonico,

che, per essere obiettivi, si riscontrano anche in edifici progettati da ingegneri o da architetti, e quindi non solo dai geometri. Non intendo prospettare come « compromesso politico » la riduzione dai 4 mila metri cubi ai 3 mila, poiché pare a me che quest'altezza sia già una volumetria elevata rispetto a quella media delle costruzioni che vengono realizzate alla periferia delle nostre città e dei nostri paesi. Né si verrebbe in tal modo a limitare la portata dell'attività professionale dei geometri.

L'inclusione nei parametri dei quattro piani e dei 4 mila metri cubi mi preoccupa, soprattutto, per l'incidenza che questa metodologia avrà nella struttura e nella forma delle zone residenziali: si determinerebbe, evidentemente, uno sviluppo delle città secondo una tipologia edilizia basata sui quattro piani di altezza e sui 4 mila metri cubi di volume, senza possibilità di alternative se non con formazione delle lottizzazioni convenzionate e dei piani particolareggiati. Introdurre nella legge una discriminante di tal genere significa creare gravi problemi e determinare evidenti contrasti in sede di pianificazione particolareggiata. Infatti secondo i criteri proposti per l'altezza e per il volume, senza il piano di lottizzazione, o il piano particolareggiato, si verrebbe a configurare dal punto di vista edilizio, un'Italia a quattro piani.

Vorrei invitare i colleghi ad una riflessione profonda su questi aspetti, il che non significa che io desideri il rinvio della discussione. Quando una proposta incontra ostacoli nell'*iter* di approvazione, non si può escludere che esistano ragioni obiettive di opposizione, soprattutto non si è raggiunto un razionale punto di equilibrio: in queste condizioni anche una maggioranza schiacciante anziché imporre il suo rapporto di forze, deve ricercare un equo compromesso politico.

La mia posizione su questa legge è ben definita: non sono mosso dall'intento di difendere l'una o l'altra categoria, ma difendo quei valori che ho cercato di porre in luce con scarso successo all'interno di questa Camera. Se vi fosse una norma di legge comportante l'obbligatorietà della formazione dei piani particolareggiati e delle lottizzazioni, io non avrei alcun dubbio ad accettare il compromesso politico sulla base dei 4 mila metri cubi di volume e dei quattro piani. Finché questi piani non vengono resi obbligatori, ritengo che ci si dovrebbe attestare sulle posizioni che ho già indicato, fissando il limite massimo della competenza dei geometri nel-

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

l'accordare loro la facoltà di progettare costruzioni che non superino i tre piani ed i 3 mila metri cubi di volume.

Il « compromesso politico », comunque, eviterebbe la normalizzazione dei valori architettonici, delle zone architettoniche della nostra periferia urbana, nonché della struttura delle zone residenziali: sono, questi, aspetti, che non possono essere ignorati nel disegno e nella realizzazione della città.

CARRA. Non intendo ripetere quanto ho già avuto occasione di affermare in sede di discussione generale. Debbo rammaricarmi con il Presidente della Commissione per il tono con cui ci vengono trasmessi messaggi da parte di istituti ed associazioni che addirittura giungono a contestare al Parlamento il diritto di discutere questa materia. Mi preoccupa di richiamarmi a questa questione, non tanto perché desidero portare all'interno della Commissione maggior vivacità di quanta già non ve ne sia, quanto piuttosto perché ho sentito riecheggiare, negli interventi degli onorevoli Ripamonti, Terranova e Greggi valutazioni tra loro simili, in merito al diritto della Commissione di disporre in questa materia.

L'onorevole Terranova ha parlato di motivazioni che partono da valutazioni a sfondo elettorale. L'onorevole Greggi ha parlato ripetutamente di arrembaggio politico. L'onorevole Ripamonti ha parlato di un modo di legiferare aculturale e di un compromesso politico che sarebbe da rifiutarsi.

RIPAMONTI. Non ho detto questo.

CARRA. Ella ha affermato che non si può accettare un compromesso politico, quasi che ignorasse che in un Parlamento, in cui esiste una dialettica tra maggioranza e minoranza e anche all'interno dei singoli gruppi della maggioranza o della minoranza, le decisioni finali non sono mai l'accettazione assoluta delle tesi del Governo o di un gruppo, ma sono bensì il risultato di un compromesso tra le varie parti politiche, che consente di arrivare ad una soluzione.

L'onorevole Ripamonti ha parlato di una occasionale maggioranza politica formatasi all'interno della Commissione. A me sembra che queste preoccupazioni derivino soprattutto dal fatto che si è formata una occasionale minoranza politica in questa Commissione. Ma non voglio entrare nel merito di problemi che ci riserviamo di esaminare in sede di discussione degli articoli. Quello che mi interessa è se abbiamo il dovere e il diritto di legiferare in questa materia. È possibile che

qualche collega contesti la rettitudine e la buona fede di un altro collega, attribuendo ad arrembaggio politico, a ragioni demagogiche o ad occasionali maggioranze quello che invece viene accettato per semplice motivo di coscienza. Apprezzo l'atteggiamento dell'onorevole Terranova, il quale ha affermato di affrontare dei rischi nell'ambito del proprio collegio elettorale per sostenere una causa che ritiene giusta. Tuttavia egli non ha il diritto, né con lui nessun altro, di contestare agli altri il diritto di agire con la stessa rettitudine.

Credo che nessuno di noi possa rivolgere al collega Baroni il rilievo che gli è stato mosso da un collega il quale ha definito « ridicolo » il testo approvato dal Comitato ristretto, contestando la sua stessa composizione e rifiutando come mostruose le affermazioni del Comitato stesso. Non vorrei, con questo mio intervento, aver gettato benzina sul fuoco. D'altra parte, ben tre colleghi hanno sostenuto una mancanza di rettitudine da parte di alcuni membri del Comitato ristretto.

Desidero ricordare ai colleghi la mozione deliberata all'unanimità dal consiglio nazionale degli ingegneri. In essa si contesta, tra l'altro, la competenza del Parlamento a legiferare in questa materia. Le affermazioni sono tanto pesanti che viene fatto di riflettere che sarebbe forse necessario intensificare corsi di studio sul cemento armato per i geometri e corsi di educazione civica per gli ingegneri. Questi, infatti, si permettono di affermare nella mozione che le Commissioni sono state investite del compito di formulare solo norme interpretative. Pertanto, non avremmo il diritto di andare oltre il punto che sarebbe stato stabilito da non si sa quale autorità. La mozione continua affermando che, in definitiva, « il provvedimento in discussione rappresenterebbe l'esaltazione di un empirismo diletteristico dettato da ragioni demagogiche ».

Di fronte ad affermazioni di questo genere, che negano al Parlamento il diritto di legiferare che gli è demandato dalla Costituzione, noi non abbiamo tanto il dovere di polemizzare, quanto il diritto di rivendicare per noi il compito che la Costituzione ci attribuisce e che il paese ci ha affidato: quello di decidere con una sintesi politica, al di sopra di ogni posizione sindacale, di ogni organizzazione politica. Ma non si deve affermare che il Comitato di studio assume un atteggiamento aculturale quando rifiuta di seguire la linea degli ingegneri. In primo

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

luogo, la cultura non è necessariamente legata al diploma di laurea. E d'altra parte, dispendendoci noi a tentar di risolvere vertenze che da anni dividono due categorie, noi non usciamo dai limiti dalla nostra competenza, né assumiamo una difesa sindacale di parte. Il Parlamento compie un'opera di mediazione tra esigenze di ogni genere. Questa funzione non può essergli sottratta né da un collegio né da un ordine né da un'organizzazione sindacale, e soprattutto non può essergli negata da colleghi che fanno parte della nostra stessa Commissione.

TAVERNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho fatto parte del Comitato di studio e non ritengo di dover spendere parole per suffragare i risultati dei lavori del Comitato stesso, così egregiamente presieduto dall'onorevole Baroni.

Alcuni oratori che mi hanno preceduto sono entrati nel merito, e hanno fatto riferimento alla questione dei 3 mila metri cubi. Ma allora, non sarebbe più questione di qualità! Con questo provvedimento, noi intendiamo stabilire la qualità delle opere che possono essere progettate e costruite dai geometri, ma non intendiamo riferirci ai problemi delle quantità, per non entrare nel campo della concorrenza tra geometri e ingegneri.

Qualcuno ha affermato che non abbiamo tenuto conto del parere del Ministero della pubblica istruzione. Ma quel Ministero ha inibito ai geometri la progettazione e il calcolo dei telai in cemento armato, ma non la possibilità di costruire case in muratura semplice, le quali vengono normalmente costruite da capimastri o da compagnie di muratori senza alcun titolo professionale.

Si è parlato anche di arrembaggio politico. Effettivamente, esso vi è stato: infatti, ad ogni riunione della Commissione noi abbiamo ricevuto numerosi telegrammi che spesso non abbiamo neppure letto perché ne conoscevamo già il contenuto. Di questi telegrammi non abbiamo assolutamente tenuto conto, come non abbiamo tenuto conto delle sollecitazioni di altre parti. Non si è parlato da ingegneri o da geometri; si è parlato tra deputati, i quali hanno la competenza ed il dovere di formulare una legge e di approvarla.

Mi riservo di chiarire altri problemi intervenendo sugli articoli. Desidero ora soltanto affermare che, quale membro del Comitato di studio, ho la coscienza di aver fatto qualcosa che non riguarda l'opera futura dei

geometri bensì la loro opera passata. È vero che si sta studiando ora la possibilità di istituire un titolo intermedio tra geometri e ingegneri, ma noi ci riferiamo solo a ciò che i geometri possono fare ora, poiché dobbiamo eliminare le numerose ed incresciose contestazioni sorte circa la possibilità di progettare e costruire.

CURTI IVANO. Il nostro gruppo è favorevole al provvedimento nel testo elaborato dal Comitato di studio per due motivi fondamentali. In primo luogo, non è affatto vero che l'estensione e la migliore precisazione delle attività dei geometri possano limitare o danneggiare lo sviluppo delle nostre città, perché proprio nei paesi in cui più rapido e più intenso è lo sviluppo industriale produttivo — dai paesi socialisti ai paesi del mondo occidentale — chi ha il diploma intermedio ha mansioni molto più estese di quelle che non hanno i geometri nel nostro paese. La adozione di questi criteri quindi non ha limitato in tali paese né le funzioni dell'ingegnere laureato, né quelle del diplomato intermedio.

Noi ci rammarichiamo — e questo è stato sottolineato anche da altri colleghi — che di questo problema si discute ormai da dieci anni e che il Governo non abbia sentito il bisogno di assumersi la responsabilità di avocare a sé la soluzione del problema. Questa era l'unica strada per risolverlo, questa era la dimostrazione di una volontà politica dettata al fine di ricollocare nelle sue giuste dimensioni le diverse categorie operanti nel nostro paese. Noi invece, nel nostro Paese, siamo ancora fermi alle corporazioni fiorentine! Con questo non intendo mancare di rispetto a nessuno, però bisogna renderci conto delle complicazioni che comporta il fatto che siamo arrivati ad esaminare il problema attraverso delle proposte di legge, e non invece attraverso un disegno di legge di iniziativa governativa. Ci siamo arrivati perché è la spinta delle cose che ha mandato avanti questo problema.

Per questi motivi siamo favorevoli al provvedimento in esame, sperando che con altro provvedimento successivo a questo si dia veramente un assetto definitivo alle categorie professionali del nostro paese e in modo particolare a quelle che operano in questo settore.

AMATUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che mi preoccupa non è la contestazione che è stata fatta sulla competenza di queste due commissioni a legiferare

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

su tale materia; quello che mi preoccupa fortemente è la prova che stiamo dando della incapacità a risolvere come Parlamento una questione che, come giustamente ha detto l'onorevole Curti Ivano, è sul tappeto da circa dieci anni.

Noi ci troviamo in una situazione veramente strana. Ho sentito il discorso, un po' agrodolce, del collega Ripamonti il quale, mentre da una parte esaltava i valori della professione del geometra, dall'altra li demoliva. Vorrei dire che assistiamo qui ad un triangolo di Pastrengo formato dai colleghi Terranova, Greggi e Ripamonti, mentre, dall'altra parte, vi è tutta una serie di deputati che è presa dall'ansia e dalla preoccupazione di risolvere un problema che si agita da tempo. L'onorevole Ripamonti ha sottolineato un argomento che mi ha colpito particolarmente. Egli non si preoccupa della situazione attuale. Egli parla dell'Italia a tre piani o a quattro piani. Non sono naturalmente un tecnico e non posso dare perciò su questa materia particolari lumi. Ci sono i geometri e ci sono gli ingegneri in questa Commissione che lo faranno meglio di me. Però mi domando se è serio non riuscire a varare una formulazione di un provvedimento di legge che contempererà gli interessi dell'una categoria e gli interessi dell'altra. È un po' quello che avviene per quanto riguarda i laureati in legge i quali possono poi diventare avvocati o giudici. La matrice è la stessa, analogamente a quello che avviene per gli ingegneri e i geometri.

Bisogna tener presente che oggi ci troviamo in una situazione veramente assurda: da una parte abbiamo la minaccia dei geometri di scendere in agitazione qualora non vengano riconosciute le loro ragioni; d'altra parte si teme una agitazione da parte degli ordini degli ingegneri e degli architetti se i diritti dei geometri vengono riconosciuti.

È veramente una situazione ridicola. Io mi domando se è possibile che, quasi in sordina, sia stata approvata dalla Commissione giustizia il provvedimento sulle competenze dei periti agrari, competenza che oggi viene posta in discussione.

Cerchiamo di essere persone di buon senso, quindi. Ho detto queste poche parole senza spirito malevolo. Vorrei solo aggiungere che, come è stato già notato, vi è un ordine del giorno dell'ordine degli architetti che è offensivo, allorché afferma che il provvedimento in discussione rappresenterebbe la esaltazione di un empirismo dilettesco det-

tato da ragioni demagogiche. Noi non possiamo accettare giudizi che vengono dall'esterno e dalle categorie interessate. Noi dobbiamo essere il bilico di una bilancia che non riesce a trovare la sua stabilità: di questa legge abbiamo fatto un malato che non riesce ancora a trovare il fianco su cui riposare.

BREGANZE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, benché la disciplina di certe professioni risulti istituzionalmente affidata alla competenza della Commissione Giustizia, sarebbe veramente presuntuoso da parte mia o di qualunque altro collega di detta Commissione esprimere un giudizio totale ed apodittico al riguardo. Abbiamo sentito dire dai vari colleghi che sono intervenuti questa mattina come la materia desti serie preoccupazioni sia nei sostenitori della tesi cara agli ingegneri sia nei sostenitori della tesi cara ai geometri.

La nostra discussione si sarebbe dovuta svolgere in un clima di serenità, clima di serenità al quale certamente non hanno contribuito i numerosi telegrammi e le centinaia di lettere che le categorie interessate ci hanno fatto pervenire in questi ultimi tempi. Le nostre caselle si sono riempite, letteralmente riempite, di lettere.

Dobbiamo lamentare, signor Presidente, la distorsione che si è verificata nell'interpretazione della legge relativa alla competenza dei geometri, distorsione che molte volte ha portato ad eccessive restrizioni delle competenze di questa categoria. Nessuno può rallegrarsi di questo ed il mio augurio è che attraverso un attento studio della legislazione di questo settore, si possano evitare per il futuro simili interpretazioni.

Sono veramente preoccupato poi, signor Presidente, per il fatto che si pensa di ripartire le competenze professionali sulla base, per così dire, della cubatura o dei metri quadrati. Questo criterio, pur non essendo un tecnico, mi lascia perplesso, non mi persuade. Sarebbe auspicabile che il criterio discriminante fosse ricercato nell'obiettivo grado di preparazione dell'una e dell'altra categoria. Rivolgo un cordiale invito ai relatori affinché ci diano, attraverso parole chiarificatrici, elementi sul grado di preparazione delle due categorie, in special modo di quello relativo alla categoria dei geometri. Sarebbe auspicabile che oltre al grado di preparazione professionale si tenesse conto anche dell'esperienza che questi individui hanno acquistato attraverso gli anni di svolgimento della professione.

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

Vorrei infine rivolgere una raccomandazione al Ministro guardasigilli: ella sa, onorevole Ministro, che non siamo chiamati varie volte ad esprimere voti, opinioni, ad assumere decisione e scelte su professioni che sono le une alle altre relativamente affini. Oggi si tratta dei geometri e degli ingegneri, domani potrà trattarsi degli avvocati e dei ragionieri, e così via. La mia raccomandazione, onorevole Reale, è che i suoi uffici, di intesa con gli uffici degli altri Ministeri che potranno avere competenza in materia, studino al più presto un ordinamento organico delle professioni tecniche, così come sarebbe desiderabile avvenisse anche per le professioni vicine a quella forense. Non si dimentichi infatti che a forza di seguire a percorrere la strada dei provvedimenti settoriali ed urgenti si rischia di perdere di vista l'organicità delle cose.

Come nel regolamento della professione forense abbiamo previsto un periodo di inattività prima di permettere l'esercizio concreto della professione, al fine di consentire ai giovani laureati di arricchire le loro cognizioni attraverso un'esperienza vissuta, così ci auguriamo che, qualunque sarà la soluzione che verrà adottata in questa materia, si voglia garantire accanto ad una preparazione scolastica anche una certa esperienza vissuta. Soltanto così le nostre coscienze potranno farci esprimere con tranquillità il voto.

ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto esprimere il mio compiacimento per la presenza oggi in quest'aula di tanti colleghi, che non capita di vedere frequentemente: ciò significa che il provvedimento in discussione è molto sentito da tutte le parti politiche, specie in questo periodo preelettorale.

In secondo luogo devo esprimere il mio disappunto, e questa è purtroppo una semplice constatazione, per tutti i documenti, le comunicazioni, lettere e telegrammi che sono stati inviati a me e a tutti gli altri onorevoli colleghi da parte di alcuni ordini professionali. Personalmente non ritengo che questi ordini possano legittimamente esprimere un giudizio sul nostro operato, tanto meno con il linguaggio di alcuni, anche perché una decisione non è stata ancora presa e non è detto che venga presa nel senso temuto da questi o da quelli. Questi ordini, tra l'altro, che tanto si preoccupano delle conseguenze economiche e sociali dell'eventuale approvazione di questo provvedimento, nessun giudizio e nessuna proposta hanno avanzato allorché si

è discusso di temi sicuramente più importanti e sostanziali di questo, come ad esempio quello relativo alla legislazione urbanistica. La mancata presa di posizione da parte di questi ordini professionali sui temi discussi in questa e in altre sedi, ci induce a pensare che tutti i richiami fatti alle profonde ragioni economiche e sociali che stanno a favore dell'approvazione di questo provvedimento, siano invece dettati essenzialmente da motivi corporativistici.

Ciò che dico oggi, ho già avuto occasione di dirlo anche in sede di Consiglio nazionale degli architetti, affinché anche questo organismo non segua la sola strada della difesa di interessi, sia pur legittimi, ma pur sempre settoriali, sottraendosi, in certi casi, alla responsabilità di intervenire in merito alle questioni di fondo che coinvolgono la figura dell'architetto o dell'ingegnere quale mezzo tecnico di attuazione di una politica piuttosto che di un'altra.

È necessario ricordare anche, prima di entrare nel merito del provvedimento in esame, che una notevole responsabilità nell'indiscriminata compromissione territoriale, è da attribuire alla categoria dei geometri che, con il compiacente disinteressamento degli enti locali, ha invaso il settore urbanistico, senza avere specifiche competenze, attraverso la pratica delle lottizzazioni. Di fronte a ciò i colleghi dei geometri, così solleciti e preoccupati, oggi, dei destini dell'economia nazionale, nulla hanno fatto per richiamare i propri iscritti ad una prassi più corretta.

Questa premessa vuol significare il rifiuto di prendere in considerazione gli appelli pervenutici che, alla luce di quanto ho detto, suonano per lo meno intempestivi, se non falsi, e sicuramente non devono costituire oggetto della nostra discussione.

GREGGI. Devo ricordare che gli ingegneri si sono occupati, a suo tempo, dei problemi dell'urbanistica.

ACHILLI. Per quanto riguarda il nocciolo del provvedimento non credo che il discorso possa essere limitato a termini brutalmente quantitativi; personalmente concordo con chi ritiene che il nostro sforzo debba essere indirizzato ad elevare il livello qualitativo delle progettazioni, il che si ottiene con l'elevamento della qualità dei corsi di studio. E questo anche tenendo presenti le preoccupazioni, a mio avviso fondate, più volte espresse da altre Commissioni, e specialmente dalla Commissione pubblica istruzione, che ha fatto rilevare come il livello medio professionale di

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

questi ultimi venti anni è stato scarso e senz'altro insufficiente. Dobbiamo fare quindi uno sforzo per migliorare il livello qualitativo, e tale sforzo può essere fatto attraverso una riforma degli studi tecnici, sia a livello della scuola media superiore, sia a livello universitario.

Indipendentemente dalla eventuale approvazione in questa legislatura del provvedimento, cosa che, sia detto per inciso, ritengo non opportuna, vorrei chiedere al Governo e ai colleghi della maggioranza — e mi riferisco in modo particolare a coloro che a suo tempo fecero parte della Commissione d'indagine presieduta dall'onorevole Ermini — cosa avverrà dell'ordinamento che si vuole approvare con questo provvedimento, allorché saranno istituiti i titoli intermedi a livello universitario, istituzione alla quale si tende con la riforma universitaria attualmente all'esame dell'Assemblea. Non desidero in questa sede esprimere il mio parere nei confronti della riforma universitaria, ma credo che questa mia domanda meriti un'attenta considerazione.

La mia opinione è che, incrementando, come si vorrebbe, le competenze professionali dei diplomati degli istituti tecnici, difficilmente assumerebbe rilevanza pratica la istituzione del diploma universitario.

Quali potrebbero essere le attribuzioni specifiche a tale livello se già oggi vengono concesse competenze così estese ai geometri?

Chi sarebbe indotto ad approfondire il livello di preparazione quando sarebbero necessariamente minime le differenze in campo professionale?

Se noi crediamo veramente che il miglioramento qualitativo possa avvenire solamente a livello universitario dobbiamo attendere, prima di compiere passi sbagliati, l'approvazione della nuova legge universitaria e il conseguente riordino degli ordinamenti professionali che il Governo dovrà finalmente elaborare.

E per finire desidero affermare, a questo proposito che non può in nessun modo essere giustificato che il Ministero dei lavori pubblici abbia emanato tempo fa una circolare che anticipa alcune decisioni che in realtà non sono state ancora prese. Poiché le circolari, infatti, nel nostro Paese, sono sempre interpretate in senso estensivo, appare chiara l'illegittimità e la pericolosità di tale decisione.

TODROS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare solo una grave precisazione, anche se forse sarebbe opportuno

passare finalmente all'esame degli articoli; desidero solo esprimere la mia preoccupazione per quanto è avvenuto in relazione a questo provvedimento legislativo, e soprattutto per le pressioni e gli intrighi che si sono manifestati all'interno delle due Commissioni, e all'esterno della Camera.

È noto che i membri del Comitato di studio, del quale ho fatto parte, hanno tentato ogni strada per raggiungere un accordo con gli interessati in una materia così delicata. Nessun tentativo è stato tralasciato, tanto che sono state sentite direttamente le categorie in una riunione informale predisposta dal Presidente Zappa. In tutte queste riunioni, non si è mai trovata la volontà necessaria per giungere ad una soluzione, ma sempre i deputati si sono trovati di fronte all'irrigidimento delle categorie, soprattutto di quelle che con il presente provvedimento ritengono di venire colpite nelle loro attuali attribuzioni.

Per rispondere ai colleghi Breganze, Ripamonti e Achilli, desidero affermare di aver sempre precisato che considero questo come un provvedimento transitorio. È evidente che l'intervento organizzativo dei tecnici in una società in sviluppo non può che essere conseguente alle trasformazioni di cui il paese ha bisogno per adeguare le sue strutture sociali alle trasformazioni in corso nel campo industriale. È chiaro, onorevole Ripamonti, che un provvedimento transitorio come questo incide in modo non sostanziale nello sviluppo del paese, se non siamo capaci di trovare la forza politica di procedere alle trasformazioni strutturali di cui il paese ha bisogno per il suo adeguamento al carattere di sviluppo in atto. Il nocciolo della questione, dunque, risiede nelle trasformazioni, che sono all'attenzione del paese da troppo tempo e alle quali la classe politica di maggioranza non sa dare soluzione.

In un paese arretrato come è il nostro sono d'accordo che ogni provvedimento settoriale e transitorio crei preoccupazione. Ma esse, più che dal contenuto del provvedimento, derivano dalla confusione esistente nel paese, soprattutto nell'ambito delle forze culturali, per le carenze che esse hanno sempre manifestato di fronte ai grandi problemi dello sviluppo economico e sociale del paese. Giustamente sostiene l'onorevole Achilli che le categorie professionali non hanno assunto posizione, in occasione dell'esame di provvedimenti che volevamo incidere sul tipo di sviluppo. Nel paese anzi si è oggettivamente ma-

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

nifestato sempre un'azione di intralcio e di resistenza ai provvedimenti che anche indirettamente turbavano l'attuale tipo di sviluppo.

Ho voluto fare questa precisazione perché nella Commissione sono l'unico parlamentare che eserciti la libera professione di ingegnere. Per esempio, ogni volta che si è redatto un piano regolatore, nella fase preparatoria e in sede di esame delle osservazioni avanzate dalle categorie professionali, anziché collaborare secondo lo spirito della vecchia circolare, emanata a suo tempo dall'onorevole Romita, al miglioramento del piano, si è nella maggioranza dei casi confuso l'interesse privato con quello pubblico. Questo è il livello cui è giunta la maggioranza dei tecnici italiani, disponibili, venendo meno alla loro funzione culturale, per gli speculatori sulle aree fabbricabili al fine mutare i regolamenti edilizi peggiorandoli attraverso richieste di grande densità edilizia, di insufficienti aree pubbliche, per scempi alla edilizia, per il massimo sfruttamento delle aree.

Ma la responsabilità dell'inserimento dei tecnici nello sviluppo trae origine dalle decisioni della maggioranza che ha diretto il nostro paese nel periodo delle trasformazioni economico-sociali. La realtà è che voi della maggioranza, in 20 anni, non avete saputo rispondere alle aspettative che derivavano dalle trasformazioni in atto. Di conseguenza accade che la classe dirigente economica e culturale sia soffocata dalle difficoltà derivanti dalle carenze delle leggi vigenti.

Il provvedimento in esame doveva essere inquadrato nei processi di trasformazione della scuola e della pianificazione, di cui il paese ha bisogno: mancando la volontà di intervento organico rimane un provvedimento settoriale e limitato nel tempo, ma purtroppo necessario. I nuovi problemi che si pongono al paese per un assetto del territorio, conseguente ai fenomeni di sviluppo economico, impongono sollecitamente il varo di leggi capaci di inserire i tecnici a tutti i livelli, per affrontare i problemi connessi alla nostra società e alle sue trasformazioni, uscendo tuttavia dalla confusione generale che leggi come questa e come la legge n. 765 hanno creato. Vi sono confusioni appunto perché tali leggi anziché affrontare la realtà nella sua concretezza, avviano solamente la soluzione di problemi limitati.

Questa è un'altra legge-ponte, come tutte quelle che abbiamo varato; solamente su-

perando tale metodo, riusciremo ad inquadrare i problemi nella loro giusta visuale. Comunque le soluzioni transitorie saranno superate quando riusciremo a dare leggi definitive al paese, capaci di rispondere alle esigenze del suo sviluppo economico-sociale.

Noi abbiamo insistito per la rapida definizione di questo provvedimento, perché abbiamo compreso che questa maggioranza non è in grado di darci le trasformazioni di cui il paese ha bisogno. Noi comunque continueremo a lottare per creare una nuova maggioranza, capace di dare al paese le trasformazioni tanto richieste.

ZAPPA. A mio avviso, per la trattazione di questo argomento, dobbiamo innanzitutto riferirci allo stato attuale delle cose. Credo che allo stato attuale non si possano non considerare le difficoltà che si incontrano in questo settore, tanto è vero che noi stessi abbiamo dovuto riferirci alle varie circolari che sono intervenute dal 1929 ad oggi. Penso che sia obbligatorio da parte del Parlamento prendere l'iniziativa che sta assumendo e stabilire, entro i limiti che le commissioni riterranno opportuno, un criterio che tenga conto delle esigenze attuali. È auspicabile che in avvenire, e non credo sia facile, si possa arrivare ad una riclassificazione e ristrutturazione di tutte le professioni tecniche che offrono motivi di contrasto.

Gli anni intercorsi dal 1929 ad oggi impongono inevitabilmente interventi legislativi per sbloccare situazioni divenute insostenibili. Esiste sempre la legge empirica del caso, che riequilibra determinate situazioni sperequate. Secondo il criterio liberale, del libero gioco delle parti, è tuttora valido nel nostro paese il principio per cui il cliente può scegliere il professionista che avrà il compito di porre in atto un determinato progetto.

Sono d'accordo che in futuro, in una valutazione approfondita delle distinzioni delle competenze, dovrà prevalere il criterio qualitativo, ma occorrerà per altro una valutazione di carattere comparativo generale, nel quadro di una visione globale, secondo il codice delle professioni tecniche.

Sono più o meno dieci anni che come deputato e come presidente della Commissione giustizia mi interesso di questi argomenti, in tutte le sedi, attraverso contatti con le categorie interessate. Una commissione mista appositamente istituita rese il suo parere sette o otto anni or sono e fece riferimento alle quantità. Successivamente, nella proposta del Comitato ristretto costituito nella preceden-

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

te legislatura si sono sempre riscontrate delimitazioni di carattere quantitativo. Non è mai stata offerta una delimitazione di queste professioni diversa dal criterio quantitativo.

Noi invociamo una certezza del diritto da contrapporre all'incertezza del diritto previsto dal decreto-legge del 1929. E ciò ci dispone favorevolmente per una scelta quantitativa, che sia opportunamente delimitata e corretta dalla libera scelta del professionista.

Per queste considerazioni, sono in via generale favorevole al testo del Comitato di studio salva una valutazione più approfondita in sede di esame degli articoli.

TERRANOVA CORRADO. Desidero chiarire che nel mio intervento non ho inteso offendere nessuno, ma ho lamentato che il Comitato di studio non abbia tenuto presenti alcuni aspetti del problema contenuti nella mia proposta di legge.

Tra l'altro ho sempre sostenuto che era preferibile che il Governo risolvesse la questione in discussione, presentando un disegno di legge che tenesse conto delle istanze delle varie categorie e, soprattutto, dei problemi relativi, che per me sono di carattere culturale. Spetterebbe al Ministero della pubblica istruzione stabilire i programmi e determinare i limiti di competenza di queste categorie professionali.

Mi rammarico invece che si sia voluto affrontare il problema non sotto l'aspetto culturale ma per le sue implicanze di carattere sindacale.

RIPAMONTI. Poiché l'onorevole Carra ha interpretato il mio pensiero in modo non esatto, vorrei sottolineare che non ho affatto negato il potere della Commissione di legiferare in questa materia. Ho, invece, affermato che la metodologia introdotta nel testo per la suddivisione delle competenze tra gli ingegneri e geometri è « aculturale ».

Non ho inteso affatto affermare che la Commissione esorbiti dalla propria competenza decidendo su questo argomento. Non ho difficoltà alcuna, comunque, a ripetere le osservazioni che ho fatto a proposito delle competenze dei geometri.

Ognuno di noi deve essere libero di esprimersi sulle competenze delle diverse categorie di tecnici, senza che gli vengano attribuite propensioni alla difesa di interessi professionali.

PRESIDENTE. Desidero precisare che il provvedimento è in discussione a prescindere dai dibattiti svoltisi nella precedente legislatura. Avrei desiderato piuttosto che in questo

lasso di tempo le categorie si fossero incontrate per trovare una soluzione nel reciproco rispetto delle loro funzioni. Ma questo non è avvenuto e noi dobbiamo esprimere il nostro rammarico.

Esprimo per altro il mio rammarico per le frasi espresse a carico del Parlamento nell'ambito del dibattito di questa legge. Ritengo comunque che l'episodio possa considerarsi chiuso.

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

DI VAGNO, *Relatore per la IV Commissione*. Confermo il parere favorevole al testo elaborato dal Comitato di studio. Circa le osservazioni sollevate stamane, mi richiamo alle dichiarazioni del Presidente Zappa in ordine ai criteri da seguire per avere una qualche garanzia circa la certezza del diritto.

FORTINI, *Relatore per la IX Commissione*. Confermo il parere favorevole al testo del Comitato di studio, per cui invito gli onorevoli colleghi a ritirare gli emendamenti presentati, in modo che si ponga fine, in una visione di chiarezza, ad una vertenza che si trascina da lungo tempo.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ritengo che la materia in discussione sia soprattutto di carattere tecnico e, pertanto, rientri nella competenza della Commissione lavori pubblici.

Circa il quesito dell'onorevole Breganze in ordine alla preparazione professionale delle due categorie, devo dire che questo aspetto del problema dovrebbe presupporre l'opinione in merito del Ministero della pubblica istruzione, in quanto sarà proprio questa identificazione la base per affidare all'una o all'altra categoria lo svolgimento di determinate attività professionali.

Esiste una grande controversia di attribuzioni tra queste due categorie ed il problema consiste nell'opportunità di delimitare le possibilità di attività di una di queste categorie professionali. Il Governo, fin dall'inizio, ha cercato di svolgere un'opera di mediazione ed ho partecipato personalmente ad alcuni di questi incontri, che non sono stati coronati da successo.

Il testo elaborato dal Comitato di studio, anche se non rappresenta la perfezione, è il risultato del tentativo di conciliare due opposte istanze, due opposte esigenze, due opposti interessi, che andavano composti e meditati. Quindi il testo del Comitato di studio, senza raggiungere la perfezione, con i difetti di carattere filosofico o sistematico, cui ha

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

fatto riferimento l'onorevole Zappa, mi sembra che corrisponda all'esigenza di una ragionevole composizione del conflitto tra le due categorie.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non posso che confermare l'opinione espressa dal relatore Fortini. A distanza di anni sentiamo ripetere le medesime argomentazioni, le stesse valutazioni, in ordine al problema in esame.

Il Governo non si è affatto sottratto all'impegno di recare il suo contributo alla formulazione del testo del Comitato di studio. Il Governo, in questi ultimi due anni, ha cercato di trovare un punto di incontro, al di là della contesa tra le categorie interessate, particolarmente nella considerazione che non venissero lese quelle che potevano essere le garanzie nei confronti di terzi. Ne dà atto la posizione assunta in ordine all'uso dei pilastri e ad altri aspetti limitativi delle competenze dei geometri.

Il testo al nostro esame quindi è il risultato di una lunga serie di incontri a tutti i livelli; è un testo che ha ottenuto l'adesione del Ministero della pubblica istruzione.

Circa i numerosi emendamenti che sono stati presentati, poiché temo che essi possano rimettere in discussione il lavoro fin qui svolto, devo precisare che il Governo non può non rimanere fermo al testo elaborato dal Comitato di studio, per cui rinnovo l'invito agli onorevoli colleghi di ogni parte politica a voler ritirare gli emendamenti stessi. Desidero inoltre far presente che se dalla maggioranza della Commissione venisse approvato qualche emendamento, che intacchi i principi fondamentali recepiti nel testo del Comitato di studio, sarei costretto a chiedere la rimessione in Assemblea del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Propongo di assumere quale testo base della discussione quello elaborato dal Comitato di studio.

Pongo in votazione tale proposta.

(È approvata).

Do lettura dell'articolo 1 del testo elaborato dal Comitato di studio.

ART. 1.

Ad integrazione di quanto previsto dall'articolo 16 del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, appartiene alla competenza dei geometri la progettazione e la direzione di lavori relativi a costruzioni civili e rurali, ad

edifici per uso di industrie agricole e ad edifici in genere, a struttura ordinaria, che abbiano non più di quattro piani, compreso il piano terreno anche se a portico ed oltre il cantinato, ed altezza massima della parte fuori terra — misurata dal piano di calpestio alla linea di gronda — non superiore a metri 13,60.

Nel caso di particolari prescrizioni dei regolamenti edilizi, l'altezza di cui sopra può raggiungere i metri 14,50, sempre nel rispetto del limite massimo di quattro piani fuori terra.

Per le costruzioni e gli edifici di cui ai precedenti commi, deve essere inoltre osservato il limite massimo di cubatura di metri cubi 4.000, misurata computando con criteri rigidamente geometrici tutte le parti di fabbrica emergenti dal terreno, compresi avancorpi ed escludendo porticati, logge aperte, balconi, attici traforati, balaustre, cornici, ed i volumi delle sovrastrutture tecniche (torrette, ascensori, camini, esalatori), purché nella minima dimensione occorrente.

Appartiene altresì alla competenza dei geometri la progettazione e la direzione di opere inerenti alle aziende agrarie, come strade senza rilevanti opere d'arte, lavori di irrigazione e bonifica, provvista di acque per le stesse aziende e riparto della spesa per le opere consorziali relative, esclusa comunque la redazione di progetti generali di bonifica idraulica ed agraria e relativa direzione.

L'onorevole Amaroli propone al primo comma la soppressione della parola « agricole ».

ARMAROLI. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Terranova Corrado propone di sopprimere al primo comma le parole: « ad edifici in genere ».

DI VAGNO, *Relatore per la IV Commissione*. Sono contrario.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Terranova Corrado.

(Non è approvato).

L'onorevole Terranova Corrado propone inoltre di aggiungere al primo comma, dopo le parole: « quattro piani » le altre: « compreso i piani interrati o seminterrati ».

TERRANOVA CORRADO. In via di transazione, potrei accettare di mantenere le parole: « quattro piani », purché si comprendano in essi i piani interrati o seminterrati. Se l'emendamento dovesse essere respinto, mi dichiaro sin d'ora favorevole all'emendamen-

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

to Ripamonti, tendente a sostituire le parole: « quattro piani » con le altre: « tre piani ».

DI VAGNO, *Relatore per la IV Commissione*. Sono contrario.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo è contrario a questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Terranova Corrado di cui ho già dato lettura.

(Non è approvato).

L'onorevole Ripamonti propone al primo comma di sostituire le parole: « quattro piani » con le altre: « tre piani ».

Identico emendamento è stato presentato dall'onorevole Greggi.

RIPAMONTI. L'emendamento si pone in relazione ad un parametro fissato dalla legge n. 765 del 1967, in quanto sulla base dell'articolo 17, a partire dal 1° settembre del corrente anno, verrà applicato il limite di altezza massimo di tre piani nei comuni, e sono la maggioranza, che non dispongano di un piano regolatore approvato.

GREGGI. Ho presentato un emendamento eguale a quello dell'onorevole Ripamonti e desidero cogliere l'occasione per illustrarlo.

Ritengo che ammettendo i geometri alla possibilità di costruire fino a quattro piani, si vada molto al di là di ogni criterio tecnico che si vuole fissare nella legge.

Le costruzioni di quattro piani richiedono infatti studi di architettonica, che sono assenti nella preparazione scolastica dei geometri. Il Ministro Reale ha detto che il contrasto tra le due categorie va risolto secondo criteri tecnici per cui non è possibile ridurre il problema su di un piano unicamente di contrasti sindacali.

Ora, appunto in quanto dobbiamo basarci su valutazioni tecniche, non possiamo attribuire ai geometri competenze, che richiedono studi specialistici di composizione architettonica. Vorrei che gli onorevoli colleghi si rendessero conto che una costruzione di quattro piani interessa capacità tecniche particolari e che in Italia, in considerazione anche delle numerose zone sismiche, diventerebbe assurdo affidare a geometri, che per questo settore non hanno una preparazione specifica, la realizzazione di costruzioni di quattro piani. Vorrei invitare quindi gli onorevoli colleghi a meditare su queste osservazioni.

TERRANOVA CORRADO. Proprio perché ho accettato in subordine l'emendamento Ripamonti, desidero ribadire che non mi sem-

bra possibile autorizzare i geometri a progettare edifici di quattro piani.

Ciò vuol dire affidare la progettazione strutturale, architettonica, funzionale del 90 per cento delle costruzioni che si eseguono in Italia a dei tecnici, ai quali come ebbi a dimostrare nel mio intervento del 9 novembre 1966, manca, oltre che la preparazione scolastica, anche quella artistica e culturale e la sensibilità necessaria, perché nulla sanno in questo campo delle materie che si studiano nelle facoltà di ingegneria e particolarmente in quelle di architettura. Con il crescere poi delle dimensioni la progettazione strutturale ed architettonica di un edificio diventa più complessa e richiede, come giustamente ha osservato il Consiglio superiore dei lavori pubblici, maggiore sensibilità del professionista per la migliore soluzione dei problemi di varia natura quale la scelta e la dimensione delle fondazioni, la struttura in elevazione, l'inserimento dell'edificio nell'ambiente, la distribuzione interna, eccetera.

E come affidare ai geometri, e qui desidero rivolgermi all'onorevole Todros, quella importante parte dell'urbanistica che è l'estetica degli edifici? Perché, onorevoli colleghi, nella urbanistica, che è quel complesso di attività, di studi, di ricerche, di progettazione, che ha per fine la creazione di zone di insediamento demografico, il singolo edificio, in quanto concepito come elemento di una composizione preordinata, trova espressione non solo in rapporti alla volumetria e allo spazio in cui si inserisce, ma acquista una posizione preminente dal punto di vista dell'architettura e dell'estetica della città.

Per queste ragioni l'emendamento Ripamonti che è poi nella sostanza identico al mio, dovrebbe trovare pieno accoglimento.

DI VAGNO, *Relatore per la IV Commissione*. Sono contrario.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo è contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Ripamonti-Greggi.

(Non è approvato).

L'onorevole Degan propone al primo comma di sopprimere le parole: « anche se a portico ».

DEGAN. Ritiro questo emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Degan propone inoltre al primo comma di aggiungere dopo la parola « cantinato » le altre: « e purché gli scavi non abbiano profondità superiori a metri 2,50 sotto il piano di campagna ».

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

DEGAN. Considerato che la Commissione ed il Comitato di studio sono orientati a stabilire limiti quantitativi, non vorrei che la parola « cantinato » ponesse i geometri nella condizione di poter effettuare scavi oltre un certo limite di profondità.

Dobbiamo considerare che se si superano i metri 2,50 e se, ad esempio, si incontra una falda a livello appena sotto il suolo, sorgono problemi di particolare rilevanza tecnica, che effettivamente richiedono competenze speciali, che non sempre tutti gli ingegneri possiedono. Mi sembrerebbe opportuno, dato che si è posto un limite in altezza, porre un limite in profondità.

Prego pertanto la Commissione di confortare l'emendamento con un voto favorevole.

RIPAMONTI. Prego la Commissione di riflettere sull'emendamento Degan, particolarmente in considerazione delle molteplici utilizzazioni del sottosuolo nelle nostre città.

TODROS. Non condivido le preoccupazioni dell'onorevole Degan e dell'onorevole Ripamonti in ordine agli scavi nel sottosuolo, in quanto l'articolo 3 del testo predisposto dal Comitato di studio prevede che il progetto esecutivo e la direzione dei lavori per la esecuzione di strutture particolari debbono essere affidate ad ingegneri ed architetti.

GREGGI. A mio avviso le Commissioni riunite si trovano dinanzi ad uno scoglio tecnico, che non è facile superare. In ingegneria edile, uno degli studi più difficili e complicati per il quale si tende a maggiore specializzazione, è quello relativo alla scienza delle fondazioni.

Personalmente, nello svolgimento della mia professione, ho richiesto per questi problemi l'intervento di ingegneri specialisti.

Circa l'obiezione dell'onorevole Todros, che affida all'articolo 3 la risoluzione di ogni preoccupazione, desidero precisare che la prima scelta da fare in materia consiste nel verificare la necessità di strutture in cemento armato: solo a quel punto, si dovrà ricorrere all'opera degli ingegneri o degli architetti.

È un problema questo molto delicato: ogni giorno si legge sui giornali di operai sepolti da frane. I geometri tra l'altro potrebbero pensare che una fondazione di cinque metri possa essere fatta non in cemento armato; e non capisco come la Commissione possa affidare la possibilità di effettuare scavi in profondità a dei professionisti, che non hanno alcuna competenza specifica in materia.

FORTINI, *Relatore per la IX Commissione*. Sono favorevole all'emendamento, e mi richiamo a quanto detto nella mia relazione, laddove ho affermato: « infine i fenomeni di

equilibrio su cui appoggia la costruzione, quasi sempre lenti e di difficile previsione, hanno importanza ai fini della stabilità in proporzione al peso che sopporta ».

DI VAGNO, *Relatore per la IV Commissione*. Sono favorevole a questo emendamento.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Lo accetto.

BERAGNOLI. Il governo ha fatto una dichiarazione molto drastica: ha detto che non avrebbe accettato nessun emendamento, e che nel caso che uno solo degli emendamenti presentati fosse stato accolto, avrebbe chiesto la remissione all'Assemblea del provvedimento.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io parlavo degli emendamenti di sostanza.

BERAGNOLI. Questo è un emendamento di sostanza. Quindi dichiaro che fin da questo momento il nostro gruppo prende per buona la primitiva dichiarazione del Governo, alla quale esso dovrebbe essere fedele: ciò vuol dire che se la commissione approvasse altri emendamenti di ben più modesta entità che sono stati presentati da vari gruppi, si correbbe il rischio di insabbiare la legge. Noi voteremo contro questo emendamento per non pregiudicare l'approvazione del disegno di legge nel testo del comitato ristretto.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Beragnoli, ho l'impressione che da parte della stragrande maggioranza delle commissioni ci sia la volontà di approvare il provvedimento. Però, mi pare che evidentemente il Governo debba tenere conto anche di emendamenti come questo, che sono stati presentati all'ultimo momento. A me è parso che questo emendamento non leda la sostanza del testo del comitato di studio ma sia una specificazione che non ne turba lo equilibrio. Invece il Governo non può essere favorevole ad un emendamento che modifica la sostanza del testo predisposto dal comitato di studio.

BERAGNOLI. L'onorevole sottosegretario lo dice adesso!

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Desidero sapere se ella ritiene di agevolare l'approvazione della legge. Da parte mia ritengo che in questa maniera agevoli l'approvazione della legge. Quindi è inutile che ci trinceriamo di fronte a inutili discussioni. La mia opinione è legata a quello che è il fondo delle conclusioni del comitato di studio.

RIPAMONTI. Ritengo che il Governo possa insistere sulla sua posizione pregiudiziale,

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

anche se tale insistenza porterebbe comportare la remissione in assemblea del provvedimento. Desidero che la legge sia approvata, ma ritengo che vi sia ampia libertà da parte della commissione in sede legislativa di valutare gli emendamenti presentati.

Una posizione rigida del Governo mi troverebbe estremamente dissenziente, e mi costringerebbe a non partecipare oltre ai lavori della commissione.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il governo qui si trova in una condizione curiosa: non ha una sua maggioranza come l'aveva nel Comitato di studio.

Evidentemente, onorevole Ripamonti, ella e gli altri colleghi regolano la loro situazione diversamente. Per voi è molto facile fare delle affermazioni e richiamarci a delle particolari posizioni. Ritengo invece che è opportuno fare qualche cosa di utile, e non accusarci a vicenda di ostruzionismo, di posizioni negative; se vogliamo fare qualche cosa di utile, prendiamo atto delle soluzioni cui il comitato di studio è pervenuto e non modifichiamole. Non cerchiamo qui stamattina di fare tutti i primi della classe. Questa è cosa che non può risultare utile alla economia dei lavori. Mi è parso che l'emendamento Degan non leda il testo del comitato di studio e sia una specificazione utile della competenza che stiamo qui per attribuire ai geometri! Questa è una posizione che ritengo la commissione deve particolarmente tenere in giusta valutazione.

CACCIATORE. Il mio gruppo è contrario a questo emendamento e rileva che attraverso di esso si vorrebbe, per vie traverse, fare approvare quell'emendamento che escludeva il cantinato dal computo dei piani. Infatti, quando si stabilisce che lo scavo non può scendere al disotto di metri 2,50, i tecnici mi devono dire che altezza avrebbe questo cantinato.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Due metri e cinquanta!

CACCIATORE. No, perché si deve scavare al di sotto di tale limite. Per questo motivo il mio gruppo è contrario all'emendamento.

BREGANZE. Ritengo che il Governo in partenza non potesse affermare che l'approvazione di un qualsiasi emendamento da parte della Commissione sarebbe stato motivo sufficiente per chiedere la rimessione in Assemblea del provvedimento.

Tuttavia il chiarimento espresso dal Governo successivamente ritengo sia più corrispondente allo spirito del regolamento parlamentare.

GREGGI. Desidero ribadire il mio parere favorevole all'emendamento, che interessa una questione fondamentale di tecnica delle costruzioni.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Degan, tendente ad aggiungere dopo la parola « cantinato » le altre: « e purché gli scavi non abbiano profondità superiore a metri 2,50 sotto il piano campagna ».

(Non è approvato).

Gli onorevoli Greggi e Terranova Corrado hanno presentato un emendamento tendente a sostituire le parole: « metri 13,60 » con le altre: « metri 10,50 ».

L'emendamento non mi sembra proponibile, in quanto non è possibile costruire quattro piani fuori terra con un'altezza massima dell'edificio di 10,50 metri.

GREGGI. A me l'emendamento pare perfettamente proponibile; poiché abbiamo escluso ogni limitazione per l'interramento, diviene pienamente legittimo il limite esterno di 10,50 metri.

TERRANOVA CORRADO. Ritiro la mia adesione all'emendamento.

GREGGI. Avendo noi escluso ogni limite di profondità, diventa a questo punto possibile, fissare una altezza massima fuori terra. Se avessimo approvato l'emendamento precedente, che fissava a metri 2,50 l'interramento, non avrebbe avuto senso. Ma avendo escluso l'interramento, la norma riacquista un valore tecnico oggettivo. Quindi insisto sull'emendamento.

PRESIDENTE. Il parere degli onorevoli relatori?

DI VAGNO, *Relatore per la IV Commissione*. Mi rimetto ai tecnici, trattandosi di questione tecnica.

PRESIDENTE. Il parere del rappresentante del governo?

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento dell'onorevole Greggi.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 1 di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Gli onorevoli Ripamonti e Terranova Corrado hanno proposto di aggiungere dopo il primo il seguente comma:

« Non rientrano nella competenza dei geometri la progettazione e la direzione dei lavori relativi ad edifici pubblici ovvero aventi

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

destinazione di interesse pubblico ovvero realizzati a totale carico dello Stato o con il concorso o il contributo dello Stato, che richiedano la considerazione di specifici valori architettonici ed artistici ».

RIPAMONTI. Ho proposto l'emendamento, dopo il primo comma che estende la competenza dei geometri anche ad edifici in genere. Richiamo gli onorevoli colleghi sulla esigenza di escludere dalla competenza di geometra quanto meno la progettazione degli edifici di prevalente interesse pubblico, degli edifici costruiti col concorso e il contributo dello Stato, che per la specifica destinazione richiedono la considerazione di valori architettonici ed artistici.

Che almeno in questi casi si escluda la competenza dei geometri! Stiamo dettando norme di legge che riguardano competenze tecniche che il Parlamento ha già discusso in sede di esame di altri provvedimenti, quali quelli riguardanti l'edilizia scolastica, ed ha deciso secondo criteri nettamente contrastanti con quelli proposti oggi al primo comma. Quando lo Stato o la pubblica amministrazione, o un privato concessionario devono provvedere alla progettazione di un'opera, destinata a un servizio pubblico o avente destinazione di prevalente interesse pubblico, in relazione alle finalità e alle caratteristiche proprie dell'opera dovrebbero avvalersi di professionisti di provata capacità ed esperienza, con una accurata selezione tra gli ingegneri, gli architetti.

Quando si affronta la realizzazione di strutture edilizie della città che hanno finalità di pubblico interesse con il finanziamento diretto o indiretto dello Stato, non ritengo che si possa condizionare la considerazione di specifici valori architettonici all'altezza e al volume; la considerazione di specifici valori architettonici ed artistici si ricollega, al di là delle dimensioni dell'opera, alle caratteristiche di funzionalità correlate alla finalità cui l'opera è destinata. La selezione dei progettisti potrebbe comportare non solo l'esclusione dei geometri, ma in questo caso, anche degli ingegneri che non siano laureati in ingegneria civile. Non ritengo che si possa eludere questo problema.

Mi appello alla sensibilità dei colleghi.

Ritengo di dover insistere nell'appello alla sensibilità dei colleghi, affinché venga esaminata l'opportunità di escludere dalla competenza dei geometri la progettazione e la direzione dei lavori relativi ad edifici pubblici, realizzati a totale carico dello Stato e con il concorso e il contributo dello Stato, che

richiedano la considerazione di specifici valori architettonici ed artistici.

Vorrei almeno che i limiti di altezza di 14,50 metri e di volume, fossero considerati dei parametri vincolanti nella distinzione delle competenze e fossero condizionati dall'insorgenza di valutazioni di ordine architettonico ed artistico, la cui considerazione deriva da studi di composizione architettonica e di storia dell'arte, storia che architetti ed ingegneri civili devono approfondire per progettare questo tipo di edifici.

Mi auguro che almeno su questo punto la Commissione fermi l'attenzione, prescindendo dall'accettazione pregiudiziale del testo del Comitato di studio, sul quale il Governo ha espresso un parere incondizionatamente favorevole.

Invito la Commissione a discutere di questi problemi, in modo che rimanga agli atti che l'esigenza da me prospettata è stata almeno presa in considerazione.

Sarei tentato di chiedere la votazione per appello nominale su questo emendamento in modo che risultino chiaramente agli atti le impossibilità, in una società pur caratterizzata da spinte qualunquistiche rese evidenti dalla caotica espansione delle città, trovare nel Parlamento colleghi sensibili alla considerazione dei valori della cultura e dell'arte.

TERRANOVA CORRADO. Concordo con le affermazioni dell'onorevole Ripamonti.

Anche nel mio emendamento aggiuntivo si prevede che non rientrino nella competenza dei geometri la progettazione e la direzione dei lavori relativi ad edifici pubblici riguardanti particolarmente l'edilizia scolastica, ospedaliera e sacra.

BERAGNOLI. Siamo particolarmente sensibili alle considerazioni dell'onorevole Ripamonti e riconosciamo l'importanza del problema sollevato dal suo comma aggiuntivo. Noi saremmo disposti a prendere in considerazione l'emendamento aggiuntivo, ma in una formulazione più precisa dell'attuale, che ci sembra alquanto generica. Tanto è vero che secondo il comma aggiuntivo i geometri potrebbero essere esclusi dalla costruzione di una piccola casa per conto di una cooperativa.

Comunque, troviamo le argomentazioni di fondo dell'onorevole Ripamonti pertinenti e giuste.

DI VAGNO, *Relatore per la IV Commissione*. Noi siamo per la reiezione del comma aggiuntivo proposto dall'onorevole Ripamonti.

FORTINI, *Relatore per la IX Commissione*. Esprimo parere contrario, perché le limita-

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

zioni contenute nel testo del provvedimento appaiono sufficienti per escludere dalla competenza dei geometri le progettazioni che richiedono considerazioni architettoniche ed artistiche. Tutto al più, sarebbe da suggerire una precisazione circa la tutela dei valori ambientali e paesaggistici, di cui non è rimasta traccia nella formulazione del primo comma dell'articolo 4.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Concordo con le opinioni espresse dai relatori, anche in considerazione del fatto che la formulazione del comma proposto dall'onorevole Ripamonti è generica e si presta ad aumentare il numero delle attività escluse dalla competenza dei geometri.

Occorre poi lasciare una certa discrezionalità in ordine agli incarichi di progettazione agli enti committenti. Sono pertanto contrario al comma aggiuntivo.

BERAGNOLI. Noi abbiamo avanzato implicitamente una proposta di trovare una formulazione migliore. Vedo che si sta passando alla votazione dell'emendamento così come è stato proposto. Quindi non possiamo aderire ad esso e pertanto votiamo contro.

TAVERNA. Voterò contro l'emendamento, — si tratta anche qui di una limitazione di carattere concorrenziale — perché non posso ammettere che in una costruzione progettata da un geometra vi possano abitare per esempio sette famiglie e non vi possano invece trovare alloggi uffici, solo perché il fabbricato è costruito con finanziamenti, in tutto o in parte, dello Stato.

ACHILLI. Visto che da una parte si era espresso il dubbio che con questo emendamento si volessero escludere dalla competenza dei geometri tutte le opere realizzate con il contributo dello Stato, avevo suggerito all'onorevole Ripamonti di modificare l'emendamento sostituendo le parole « ovvero realizzati a totale carico dello Stato o con il concorso... », con le parole « ovvero realizzati sia a totale carico dello Stato, sia con il concorso... », col che si escludeva automaticamente la possibilità di dubbio, rimanendo esclusa dalla competenza dei geometri la realizzazione degli edifici pubblici. Quindi, con questa precisazione credo che sia almeno chiarito il dubbio precedente. Noi proponiamo che solamente la progettazione di edifici di interesse pubblico o pubblici — intendendo per tali gli edifici destinati alla collettività — siano sottratti alla competenza dei geometri.

ZAPPA. Dato che si è sollecitata anche la responsabilità personale, dichiaro che voterò contro l'emendamento, anche così perfezio-

nato, in quanto non ritengo che esso differisca da quello originario. Forse è possibile trovarvi una limitazione maggiore. In ogni caso è certo, a mio avviso, che la situazione non cambia. Le ragioni per le quali voto contro questo emendamento sono tre. La prima è che non esistono delle limitazioni al valore artistico soltanto per ragioni pubblicistiche. Esistono delle limitazioni al valore artistico anche per ragioni privatistiche. Non è escluso infatti che una costruzione privata debba essere ambientata e contenuta entro limiti paesaggistici tali, per i quali si deve considerare anche questo valore. E a questo proposito in determinate zone, per lo meno, ci sono delle limitazioni di carattere locale e quelle imposte dalle Sovrintendenze che hanno il compito appunto di contenere gli abusi e le esagerazioni. Né io vedo che ci possa essere una ragione riferita a motivi di staticità delle costruzioni sia pur tenendo conto delle diverse finalità e prescrizioni perché per edifici privati sia consentito e per edifici pubblici non sia consentito entro i limiti previsti l'intervento del geometra. Né infine, ed è l'ultima ragione, mi tranquillizza l'estrema genericità che richiede la considerazione di specifici valori architettonici ed artistici, che mi riportano col pensiero alla formulazione del regolamento del 1929, dove si parla di limitata altezza, di piccole costruzioni, eccetera. Quindi entriamo in un campo nuovamente discrezionale, rimesso alla valutazione della cui certezza non potremo vantarci. Per queste ragioni voterò contro lo emendamento.

DEGAN. Voterò a favore dell'emendamento così come è stato successivamente formulato. Non mi pare che il presidente Zappa abbia ben precisato la sua affermazione quando ha detto che l'emendamento introduce una ulteriore limitazione alla competenza dei geometri. In realtà esso nel testo precedente significava escludere dalla competenza dei geometri la realizzazione di qualsiasi opera eseguita col totale contributo dello Stato: quindi anche le case per i baraccati erano sottratte alla competenza dei geometri. Qui ci riferiamo ad edifici pubblici o aventi destinazione di interesse pubblico, il che corrisponde a una funzione che noi desideriamo si assuma lo Stato e che non è solo quella di tutelare gli attuali centri storici monumentali e ambientali, ma anche di provocare, per quanto possibile, la valorizzazione degli ambienti al di fuori di questi. Ci sono molti piccoli comuni italiani nei quali tutto viene affidato, sia dai privati, sia dall'amministrazione pubblica, al locale geo-

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

metra il quale, tecnico comunale, a tempo perso fa anche il progettista. Ora, se in questi ambienti si potesse con questa norma programmatica, ottenere che quando si deve realizzare un edificio di un qualche interesse questo edificio venga ben progettato — evidentemente si pone la limitazione nella presunzione che la scelta possa avere maggiori possibilità di essere oculata nell'ambito dei tecnici laureati nei confronti dei tecnici diplomati — noi faremo opera in definitiva di elevazione e di promozione di ambienti che altrimenti sono destinati a rimanere esclusi da quello sforzo che si fa invece nelle città o nelle cittadine di maggiore rilevanza.

In fin dei conti realizzare una scuola che non abbia solo una caratterizzazione di strutture tecniche sufficienti, ma abbia anche una sua caratterizzazione architettonica, costituisca una punta avanzata dal punto di vista della progettazione architettonica in un ambiente in cui si progetta normalmente con la pura considerazione della consistenza tecnica, mi pare che sia un atto estremamente positivo e che venga incontro agli sforzi che per diversi aspetti tendiamo a fare in molti altri settori.

MATTARELLA. Voterò contro questo emendamento in quanto non c'è nessuna differenza nel progettare un edificio pubblico o privato: quindi non capisco perché il geometra possa realizzare una casa a quattro piani dove devono abitare magari dieci famiglie, e non debba poter realizzare un asilo infantile a un piano!

PRESIDENTE. Pongo in votazione il comma aggiuntivo proposto dall'onorevole Ripamonti nella formulazione proposta dall'onorevole Achilli e che il proponente ha dichiarato di accettare.

(Non è approvato).

Gli onorevoli colleghi avranno notato che nello svolgimento di questo dibattito non ho votato. Il provvedimento in esame è molto discusso ed io sono stato fatto oggetto in alcune sedi di valutazioni più o meno generose, per cui desidero tenermi fuori della mischia.

L'onorevole Terranova Corrado ha proposto il seguente comma aggiuntivo.

« Non rientrano nelle competenze dei geometri la progettazione e la direzione dei lavori relativi ad edifici pubblici riguardanti particolarmente l'edilizia scolastica, ospedaliera e sacra ».

TERRANOVA CORRADO. L'emendamento si illustra da sé, in quanto sarebbe assurdo

affidare alla competenza dei geometri la costruzione di edifici, per i quali occorrono delle specializzazioni.

DI VAGNO, *Relatore per la IV Commissione*. Esprimo parere contrario.

FORTINI, *Relatore per la IX Commissione*. Sono contrario al comma aggiuntivo proposto dall'onorevole Terranova.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo esprime parere contrario. Dopo aver approvato il principio dei 4 mila metri cubi e dei 14,50 metri in altezza come limite della competenza dei geometri non vedo come si potrebbe essere favorevoli ad un comma del genere, che, per esempio, potrebbe escludere i geometri dalla progettazione e dall'esecuzione di un ambulatorio del costo di una ventina di milioni?

PRESIDENTE. Pongo in votazione il comma aggiuntivo proposto dall'onorevole Terranova Corrado.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo comma dell'articolo 1, nel testo del Comitato di studio, al quale non sono stati presentati emendamenti.

(È approvato).

Passiamo al terzo comma.

L'onorevole Terranova Corrado propone di sostituire le parole: « metri cubi 4000 misurata » con le altre: « comprese i piani seminterrati e interrati e ».

L'onorevole Greggi propone al terzo comma di sostituire le parole: « cubatura di metri cubi 4 mila » con le parole: « cubature di metri cubi 2.500 ».

Sempre l'onorevole Greggi propone di sopprimere le parole successive a quelle « metri cubi 4000 ».

RIPAMONTI. Vorrei pregare gli onorevoli colleghi proponenti gli emendamenti di volerli ritirare. Normalmente un deputato propone un emendamento nella speranza che si determini un dibattito sul medesimo per approfondirne le finalità. Ma poiché è facile constatare che nella Commissione esiste una divisione netta d'opinioni, riterrei opportuno non trascinare oltre una discussione che non ha più alcun significato.

Da questo momento, dovremmo attenerci fedelmente al testo elaborato dal Comitato di studio, testo che il Governo ha fatto proprio. In tal modo si lascerà al Governo tutta la responsabilità della scelta e il nostro voto avrà il significato di un voto di fiducia; si eviterà di protrarre oltre un dibattito che non può

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

incidere sulle posizioni precostituite e sui rapporti di forze insistenti nelle commissioni, se non nel senso di peggiorare il testo.

TERRANOVA CORRADO. Le considerazioni dell'onorevole Ripamonti suonano come una protesta nei confronti del Governo, protesta che si manifesta nell'invito rivoltoci di ritirare gli emendamenti presentati. A mio avviso, però la protesta non può manifestarsi in tal modo ma nel difendere il nostro punto di vista attraverso la illustrazione degli emendamenti: non importa se essi non saranno accolti.

GREGGI. Comprendo perfettamente lo spirito delle dichiarazioni del collega Ripamonti e il suo stato d'animo. Però questa legge ormai è piena di tante gravi assurdità che credo che continuare a discutere per fare emergere queste assurdità sia un dovere dei deputati. Credo che portare avanti la discussione di fronte al governo e ai colleghi possa ancora servire a qualche cosa. Quindi continuerò a presentare emendamenti e a sostenerli, anche se mi associo alle dichiarazioni fatte dal collega Ripamonti. Questo per me non è un problema di governo o di non governo, ma di contenuti tecnici. Il Governo si trova in una situazione politica difficile, quindi non faccio colpa al Governo di accettare queste cose. Questo però non cambia la sostanza di questa legge piena di assurdi tecnici macroscopici.

DI VAGNO, *Relatore per la IV Commissione*. Sono contrario agli emendamenti proposti.

GIGLIA, *Sottosegretario per i lavori pubblici*. Sono contrario a questi emendamenti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento al terzo comma proposto dall'onorevole Greggi, che riduce i metri cubi da 4500 a 2500.

(*Non è approvato*).

GREGGI. Ho presentato un emendamento per sopprimere tutta la seconda parte del comma. A questo punto un geometra può costruire un silos per auto che comprenda diecimila posti, interrando l'edificio di dodici piani e realizzandone tre fuoriterra. Ciò in quanto noi calcoliamo soltanto la parte emergente, quando sappiamo che esistono dei tipi di costruzione di difficilissima progettazione nelle quali la parte interrata è più importante e qualche volta più voluminosa della parte emergente. Vorrei quindi che i colleghi si rendano conto in particolare della necessità di approvare questo emendamento: altrimenti avremo l'Italia non dei tre piani, ma l'Italia del sot-

tosuolo riempita di costruzioni. Insisto nel mio emendamento, sperando che si crei una situazione in commissione, che premetta a questa maggioranza stranissima che esiste, e al Governo, di riflettere su quello che noi stiamo per approvare.

DEGAN. Vorrei chiedere un chiarimento su questo testo. Al primo comma ho ritirato un emendamento relativo ai porticati. Ora si dice che nel calcolo dei 4 mila metri cubi si escludono il porticato. In tal modo, se il piano terra è tutto a porticato, il volume verrebbe ad essere calcolato partendo dal pavimento del primo piano fino al quarto piano. Questo è il senso del testo.

GIGLIA, *Sottosegretario per i lavori pubblici*. Senza superare i limiti di altezza!

PRESIDENTE. Il parere del relatore?

DI VAGNO, *Relatore per la IV Commissione*. Contrario.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche il governo è contrario.

DEGAN. Credo che sia la prima volta che nello Stato italiano, dopo venti anni di democrazia, introduciamo un criterio di misurazione assolutamente nuovo, per cui i porticati, le logge aperte eccetera, non sono calcolati nella cubatura. Non si è mai commesso l'assurdo di stabilire che non fa parte della cubatura il porticato che sta sotto l'edificio. La maggioranza lo vuole introdurre: lo introduca! Io sono contrario quanto meno per una questione professionale: non per niente sono ingegnere!

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento dell'onorevole Greggi che vuole sopprimere la parte del comma che va dalle parole « misurata computando con criteri rigidamente geometrici », fino alla fine.

(*Non è approvato*).

Ritengo opportuno mettere in votazione anche l'emendamento dell'onorevole Terranova.

DI VAGNO, *Relatore per la IV Commissione*. Sono contrario.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento dell'onorevole Terranova di cui ho già dato lettura.

(*Non è approvato*).

Vi è ora un emendamento presentato dall'onorevole Greggi tendente a sopprimere le parole « emergenti dal terreno ». La votazione di tale emendamento è preclusa da quella ora effettuata.

IV LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

Pongo in votazione il terzo comma nel testo del comitato di studio.

(È approvato).

Passiamo al quarto comma.

L'onorevole Terranova propone di sostituire le parole: « senza rilevanti opere di arte » con le altre: « come strade interpoderali o di miglioramento fondiario ».

TERRANOVA CORRADO. Insisto per la votazione dell'emendamento.

DI VAGNO, *Relatore per la IV Commissione*. Sono contrario all'emendamento.

FORTINI, *Relatore per la IX Commissione*. Esprimo parere contrario.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo esprime parere sfavorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Terranova Corrado, di cui ho dato lettura poc'anzi.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il quarto comma dell'articolo 1 nel testo del Comitato di studio.

(È approvato).

L'onorevole Terranova Corrado propone dopo l'ultimo comma di aggiungere le parole: « non rientra nella competenza dei geometri la progettazione e direzione dei lavori delle opere igieniche di interesse degli enti pubblici ».

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo è contrario.

DI VAGNO, *Relatore per la IV Commissione*. Sono contrario all'emendamento.

ACHILLI. Invito il proponente a voler ritirare l'emendamento, che attiene a principi non contenuti nella legge.

GREGGI. Proprio per confermare l'assurdità di tutto il provvedimento, converrebbe che la maggioranza si assumesse la responsabilità di non approvare questo emendamento.

TERRANOVA CORRADO. Ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nel suo complesso nella formulazione del Comitato di studio.

BREGANZE. Comunico che mi asterrò dalla votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Dopo l'approvazione dell'articolo 1, desidero fare alcune brevi dichiarazioni

per correggere il clima che si è creato stamane in Commissione. Sembra quasi che all'improvviso sia scoppiata l'ora della verità, per il perseguimento di obiettivi, che da otto anni da parte di Comitati di studio, di Comitati ristretti, dopo lunghe discussioni a tutti i livelli, erano stati sollecitati.

Mi sembra comunque che il numero di emendamenti presentati e l'atteggiamento piuttosto vivace di alcuni colleghi non siano conformi alla linea mantenuta dalle due Commissioni nel corso di vari anni per risolvere il problema delle competenze di cui al provvedimento in esame, problema che si è riflesso a lungo nelle aule giudiziarie, suscitando molleplici conflitti di interesse.

Non vi è dubbio che il testo formulato dal Comitato di studio risolverà l'annoso problema delle competenze, per cui non mi sembrano giustificate le apprensioni sorte stamane in Commissione da parte di numerosi colleghi, quasi che ci apprestassimo a conferire la laurea in medicina a semplici infermieri.

Come rappresentante del Governo, onorevole Greggi, mi assumo pienamente la responsabilità di aver fatto mio il testo del Comitato di studio. Attraverso la formulazione precisa dei limiti delle competenze, noi stiamo regolando una materia controversa e stiamo cercando di porre due categorie di professionisti nelle condizioni di poter operare nell'interesse del Paese.

Giunti a questo punto, vorrei pregare la Commissione di rinviare ad altra seduta il seguito dell'esame degli articoli, in considerazione dell'ora tarda.

PRESIDENTE. Dovremmo ora esaminare l'articolo 2, che non credo abbia eccessiva rilevanza.

CASTELLUCCI. Chiarisco subito che a questo articolo ho presentato un emendamento che non fa che riprodurre il testo approvato già il 19 giugno 1966 dal comitato di studio, quanto è stato previsto nella circolare emanata dal ministro Romita nel 1955 e il testo approvato da queste due stesse commissioni il 31 gennaio 1963, quando si pervenne alla approvazione di un testo che poi non fu approvato dal Senato per lo scioglimento delle Camere. Inoltre vorrei rivolgere un appello al rappresentante del Governo perché voglia considerare che la esclusione della possibilità di progettazione del pilastro in cemento armato recide alle fondamenta la possibilità di progettazione per i geometri, tanto più che si cade in una contraddizione: infatti i pilastri possono essere costruiti in muratura

IV LEGISLATURA — CÔMM. RIUNITE (GIUSTIZIA-LAVORI PUBBL.) — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1968

ordinaria, occupando non solo spazio molto più ampio, ma conferendo alle stesse strutture murarie una resistenza molto inferiore. E del resto il calcolo del pilastro è molto semplice, e i geometri lo sanno eseguire perché previsto dai loro programmi scolastici: si tratta di una struttura semplice, e quindi mi pare che non presenti difficoltà. Non ci troviamo di fronte a dei calcoli difficili, e del resto non vi è il timore di arrivare da un pilastro ad elementi di telaio, che sono esclusi poi tassativamente anche nell'articolo 3. Credo che il rappresentante del Governo possa riconsiderare quella presa di posizione rispetto a questo emendamento. Pertanto non vorrei assumere una posizione di conflitto, ma vorrei che il Governo riconsiderasse questo emendamento, perché la logica, il progresso, la consuetudine lo richiedono, in quanto fino

ad oggi ciò è stato ammesso e non si è verificata mai alcuna contestazione per queste strutture così semplici, che sono alla portata di tutti.

PRESIDENTE. Ancora non è aperta la discussione sull'articolo 2.

Se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato a martedì pomeriggio alle ore 17.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 13,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO